

PREMESSA / PRÉFACE

1.

Dernière lettre de Henri Fertet

Élève au lycée de Besançon ; âgé de 16 ans, arrêté le 2 juillet 1943 par les policiers allemands pour faits de Résistance.

Il a été fusillé au fort de la Citadelle de Besançon le 26 septembre 1943, avec quinze autres résistants.

« À Monsieur et Madame Fertet, à Velotte-Besançon

Chers Parents,

Ma lettre va vous causer une grande peine, mais je vous ai vus si pleins de courage que, je n'en doute pas, vous voudrez bien encore le garder, ne serait-ce que par amour pour moi.

Vous ne pouvez savoir ce que moralement j'ai souffert dans ma cellule, ce que j'ai souffert de ne plus vous voir, de ne plus sentir peser sur moi votre tendre sollicitude que de loin. Pendant ces 87 jours, votre amour m'a manqué plus que vos colis, et souvent je vous ai demandé de me pardonner le mal que je vous ai fait, tout le mal que je vous ai fait. Vous ne pouvez vous douter de ce que je vous aime aujourd'hui car, avant, je vous aimais plutôt par routine, mais maintenant je comprends tout ce que vous avez fait pour moi et je crois être arrivé à l'amour filial véritable, au vrai amour filial. Peut-être après la guerre, un camarade vous parlera-t-il de moi, de cet amour que je lui ai communiqué. J'espère qu'il ne faillira pas à cette mission désormais sacrée.

Remerciez toutes les personnes qui se sont intéressées à moi, et particulièrement nos plus proches parents et amis; dites-leur ma confiance dans la France éternelle.

Embrassez très fort mes grands-parents, oncles, tantes et cousins, Henriette. Donnez une bonne poignée de main chez M. Duvernet; dites un petit mot à chacun. Dites à M. le Curé que je pense particulièrement à lui et aux siens. Je remercie Monseigneur du grand honneur qu'il m'a fait, honneur dont, je crois, je me suis montré digne. Je salue aussi en tombant, mes camarades du Lycée. À ce propos, Hennemann me doit un paquet de cigarettes, Jacquin mon livre sur les hommes préhistoriques. Rendez « Le Comte de Monte-Cristo » à Emourgeon, 3, chemin Français, derrière la gare. Donnez à Maurice André, de la Maltournée, 40 grammes de tabac que je lui dois.

Je lègue ma petite bibliothèque à Pierre, mes livres de classe à mon petit papa, mes collections à ma chère petite maman — mais qu'elle se méfie de la hache préhistorique et du fourreau d'épée gaulois.

Je meurs pour ma Patrie. Je veux une France libre et des Français heureux. Non pas une France orgueilleuse, première nation du monde, mais une France travailleuse, laborieuse et honnête. Que les Français soient heureux, voilà l'essentiel. Dans la vie, il faut savoir cueillir le bonheur.

Pour moi, ne vous faites pas de soucis. Je garde mon courage et ma belle humeur jusqu'au bout, et je chanterai « Sambre et Meuse » parce que c'est toi, ma chère petite maman qui me l'as apprise.

Les soldats viennent me chercher. Je hâte le pas. Mon écriture est peut-être tremblée; mais c'est parce que j'ai un petit crayon. Je n'ai pas peur de la mort; j'ai la conscience tellement tranquille.

Papa, je t'en supplie, prie. Songe que, si je meurs, c'est pour mon bien. Quelle mort serait plus honorable pour moi que celle-là? Je meurs volontairement pour ma Patrie. Nous nous retrouverons tous les quatre, bientôt au ciel.

« Qu'est-ce que cent ans? »

Maman rappelle-toi: « Et ces vengeurs auront de nouveaux défenseurs / Qui, après leur mort, auront des successeurs. »

Adieu, la mort m'appelle. Je ne veux ni bandeau, ni être attaché. Je vous embrasse tous. C'est quand même dur de mourir.

Vive la France. Un condamné à mort de 16 ans. H. Fertet

Excusez fautes d'orthographe — pas le temps relire. Expéditeur: Henri Fertet. Au ciel, près de Dieu. »

(tiré de H. Bon, *Les seize fusillés de Besançon (26 Septembre 1943)*, Casterman, Paris 1946, pages 147-149)

2.

Ultima lettera di Giordano Cavestro

Giordano Cavestro (1925-1944). Studente di scuola media superiore, nato e vissuto a Parma. A 15 anni comincia a scrivere di sua iniziativa un bollettino antifascista intorno al quale si raccolgono via via numerosi collaboratori. Questo stesso gruppo diventa, dopo l'8 settembre 1943, un centro di organizzazione degli «sbandati» che andranno a formare le prime bande armate. Durante un rastrellamento, «Mirko» è catturato dai tedeschi e condannato a morte. Graziato, viene messo con un gruppo di ostaggi. Come tale viene fucilato, nei pressi di Parma, con altri quattro patrioti, per rappresaglia all'uccisione di quattro fascisti. Aveva 18 anni.

« Parma, 4.5.1944

Cari compagni,

ora tocca a noi. Andiamo a raggiungere gli altri tre gloriosi compagni caduti per la salvezza e la gloria d'Italia. Voi sapete il compito che vi tocca. Io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella.

Siamo alla fine di tutti i mali. Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un grosso mostro che vuol fare più vittime possibile.

Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone e le ragazze così care.

La mia giovinezza è spezzata ma sono sicuro che servirà da esempio. Sui nostri corpi si farà il grande faro della Libertà.

Giordano »

(tratto da *Lettere di condannati a morte della Resistenza Europea*, a cura di Piero Malvezzi e di Giovanni Pirelli, Prefazione di Thomas Mann, Einaudi Editore, Torino 1956, p. 514)

3.

Ultima lettera dei Lavoratori del campo di Chelmno
campo nazista di sterminio e di eliminazione « razziale »

« Sono gli ultimi ebrei che hanno lavorato alla Gestapo a Chelmno, che trovasi fra Debic e Kolo. Sono gli ultimi giorni della nostra vita. Ne diamo notizia. Può darsi che dei parenti o conoscenti si torvino ancora in vita, che sappiano che tutti gli ebrei deportati da Litzmanstadt furono uccisi in modo orribile, furono martirizzati e bruciati. Saluti a voi e se sopravvivete, vendicateci!

Sono gli ebrei che hanno lavorato al castello di Chelmno situato fra Debic e Kolo — Al campo della morte.

Herkovitch Josphe, di Koutno

Flatzker Moché, di Koutno

Flatzker Feivel, di Koutno

Chlomovitch Chya, di Grabow

Itzkevitch Noa-Wolf, di Lzadz, presso Lentzitz

Zarak Chaskel, di Lentzitz

Wachtel Sima, di Lentzitz

Wachtel Israël, di Lentzitz

Jestsenski Benek, di Lentzitz

Nusbaum Aaron, di Sanik

Strasbourg Oser, di Lutomersk

Steir Berl, di Tourek

»

(tratto da *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, a cura di Piero Malvezzi e di Giovanni Pirelli, Prefazione di Thomas Mann, Einaudi Editore, Torino 1956, p. 666)

4.

Ultima lettera di Jaša Gordienko

Di anni 16, nato nel 1926 a Odessa. Membro del komsomol e del gruppo di resistenti guidato da Molodtsov Badajev. Arrestato l'11 febbraio 1942 da elementi del servizio di controspionaggio rumeno, con altri sedici patrioti del gruppo di Badajev. Torturato. Processato il 27 giugno 1942. Fucilato fra il luglio e l'agosto 1942, con Molodtsov Badajev.

« Cari genitori,

vi scrivo il mio ultimo biglietto. Il 27.7.1942 è trascorso un mese esatto dal giorno della sentenza. Il tempo che mi rimane è ormai poco e forse non sopravvivrò al prossimo invio della posta. Non mi aspetto la grazia. Questi turchi [espressione popolare per indicare lo straniero oppressore, ndr] sanno chi sono (e ciò grazie ai provocatori). Durante l'interrogatorio mi sono comportato tranquillamente. Mi portavano alla tortura; mi ci hanno condotto tre volte e mi battevano per 4-5 ore di seguito. A metà della quarta volta hanno smesso di picchiarmi. In queste occasioni ho perduto tre volte la memoria e una volta sono svenuto. Mi battevano con randelli di gomma avvolti di fil di ferro sottile, con un bastone di cãrpino lungo un metro e mezzo, con un bastoncino di ferro sulle vene delle mani... Queste percosse mi hanno lasciato i segni sulle gambe e più su. Dopo queste percosse non ci sento più bene.

Ma quelli del mio gruppo si trovano tuttora in libertà, nessuna tortura mi ha strappato i loro nomi. Guidavo i ragazzi all'azione. Raccoglievo informazioni. Mi accingevo a far saltare una casa in cui si trovano i tedeschi (a fianco della casa dell'Esercito Rosso, una casa nuova), ma me l'ha impedito un vecchio. Quel cane aveva paura di me. Lui sapeva che la mia mano non trema quando si solleva contro un provocatore. Per mia mano, infatti, un provocatore è già perito. Peccato non aver potuto fare di più...

Contavo di fuggire ma, un paio di giorni fa, i comuni di qui stavano per evadere e li hanno fermati... Ormai non c'è più possibilità di fuggire e il tempo che mi rimane è assai poco. Non siate tristi. Sascia Khoroscenko mi ha giurato che se tornerà libero non vi lascerà nel pericolo e potete star certi che egli sarà libero. Lui ha del tempo davanti a sé e coglierà il momento propizio per svignarsela dal carcere. La nostra causa vincerà in ogni caso.

Quest'inverno i Soviet spazzeranno via dalla nostra terra i tedeschi e i «mamalyzniki» liberatori. Essi pagheranno mille volte il sangue dei partigiani fucilati dai turchi. Mi dispiace solamente che in questo momento io non possa aiutare i miei compagni d'idea. Tenete i miei documenti. Sono sotterrati nella rimessa. Sotto la prima asse, a 30-40 centimetri dalla mola. C'è anche una fotografia dei miei amici e delle mie amiche e la mia tessera del Komsomol. All'interrogatorio non mi hanno strappato la confessione che sono un giovane del Komsomol. C'è anche la fotografia di Vovka F. Portatela a Nina Gheorgievna, Vicolo Ljuteranskij 7. Portategliela e ditele di far riprodurre la fotografia, ma fatevi restituire l'originale. Forse un giorno incontrerete Vovka e gliela darete. Ci sono laggiù anche le mie lettere. E c'è anche una scatoletta. Potete aprirla. Là noi ci eravamo giurati eterna amicizia e solidarietà. Ma ci siamo trovati dispersi un po' dappertutto. Io sono condannato alla fucilazione. Vovka, Misa e Abrasa sono evacuati. Ah, erano dei ragazzi in gamba! Forse ne incontrerete qualcuno.

Addio, miei cari. Che il papà guarisca, questo io vorrei. Vi prego solamente di non dimenticarvi

di noi e di vendicarci contro i provocatori. Salutate per me Lena. Vi bacio tutti forte forte. Non perdetevi d'animo. Siate forti. Un saluto a tutti i parenti. La vittoria sarà con noi.

Jaša

(tratto da *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, a cura di Piero Malvezzi e di Giovanni Pirelli, Prefazione di Thomas Mann, Einaudi Editore, Torino 1956, pp. 722-723)

5.

Une excursion en montagne vers la France

« Le 14 juillet 2005, j'ai eu seize ans. Pour l'occasion, mes amis ont organisé une excursion en montagne au Col de Larche (passo della Maddalena) dans la province de Cuneo. Tous n'étaient pas d'accord ; certains jugeaient l'expédition fatigante et ennuyante et ils auraient préféré une fête traditionnelle avec un peu de musique. À la fin de la journée, même les plus sceptiques et les plus fainéants ont avoué être fatigués, mais très contents. Sur le col de Larche, une plaque commémorative a attiré notre attention. Elle porte l'inscription suivante :

Les vallées de l'Ubaye et de la Stura, jumelles bien avant Rome, réaffirmèrent les liens qui les unissent pour que ce col soit source éternelle de paix pour les frères de France et d'Italie dans la plus haute vision d'une Europe Unie.

Vingtième anniversaire de la Libération 1945 – 1965 »

(tiré des textes du cédérom *L'Europa di domani / L'Europe de demain*, par les soins de Antonella Braga et de Francesca Pozzoli, Projet Interreg III A Alcotra « La Memoria delle Alpi / La Mémoire des Alpes », 2006)

FINE PREMESSA / FIN PRÉFACE

Document-Poème

Eugénie Martinet, « Partisans »

«

17.XII.'44

XIII

Partisans

Vous y êtes aussi, mes frères Valdôtains !
Je le capte parmi les belliqueux passages
De mots, ce nom qui est la sève des langages
D'une Europe traquée comme nos bouquetins

[...]

»

(tiré de Eugénie Martinet, *Cahier du temps sinistre*, dans Silvana Presa, *Donne guerra e Resistenza*, Ihr Isr Vda, LeChâteau, Aosta ottobre 2016, Volumi due, Tomo II, pp. 997-1007 [1005-1007])

Documento-poema

Eugénie Martinet, 18 mai 1944

Traduzione dal *patois* franco-provenzale all'italiano

« [...]

È uscito di prigionie, invisibile aiuto
Con l'acqua, con il fuoco, con l'aria della terra,
e si mescola in voi per ridarvi alla vita
perché eravate morti, morti eravate e morti

ricordatevi bene
che verrà quel momento.

Il momento sì giusto del supremo equilibrio
in cui quei nodi attorti, che vi strozzano il fiato,
tutti a mezzo troncati lasciano passar di slancio
lo spirito disteso fra gli uomini liberi.

»

(tratto da *Poèmes choisis Eugénie Martinet*, a cura di Lidia Philippot, Centre d'Études Francoprovençales René Willien, Saint-Nicolas, Imprimerie Valdôtaine, Aoste juin 1990, pp. 127-128)

Documento in musica

Leonard Cohen, « The Partisan », reprise de « La complainte du partisan », Londres 1943

Musique originale de Anna Marly (d'origine russe), guitariste, chanteuse, compositrice, dès 1941 à Londres chez les FFL de De Gaulle

Paroles originales de Emmanuel d'Astier de La Vigérie, dit « Bernard », fondateur en 1941 du mouvement de Résistance « Libération »

<https://youtu.be/6vsw6w1hVGE>, reprise à Helsinki 2010

Testi / Textes — Citazioni / Citations — Documenti / Documents

« Con la Riforma [del Cinquecento], crolla infatti definitivamente il mito dell'impero e la conseguente indissolubile unità del *corpus christianum*. Nascono gli stati sovrani, che divengono entità autonome e capaci di difendere con forza la propria integrità e autonomia ».

« Lorsque Federico Chabod affirmait que le concept d'Europe est né du déclin d'un monde et de la naissance d'un nouveau, il pensait également à la sphère politique. Au point qu'il attribuait la première intuition de cette nouvelle réalité à Enea Silvio Piccolomini d'une part et à Machiavel de l'autre. Ce dernier sera du reste le premier à concevoir l'Europe comme une communauté possédant des caractéristiques spécifiques « laïques » et « physiques ». Il reprit en effet une conception aristotélicienne qui établissait une opposition entre la liberté européenne et le despotisme asiatique. C'est donc le système politique qui devint propre à l'Europe, notamment parce que la liberté était assurée par la présence de nombreux États organisés suivant la doctrine de l'équilibre européen.

La naissance de cette doctrine est fondamentale pour comprendre les développements de l'europhisme par la suite et en particulier le début du processus d'intégration européenne au XX^{ème} siècle ; ce processus démarra justement avec la dissolution du système européen des États. »

(tiré des textes de présentation du cédérom *L'Europa di domani / L'Europe de demain*, Projet Interreg III A Alcotra « La Memoria delle Alpi / La Mémoire des Alpes », par les soins de Antonella Braga et de Francesca Pozzoli, 2006)

« L'idea di civiltà europea si modifica nel corso del tempo e [Federico] Chabod ne ricostruisce l'evoluzione, partendo dal presupposto che l'Europa sia prima di tutto un'idea di civiltà, che consente agli Europei di prendere coscienza della propria identità. Egli studia la storia dell'idea di Europa, ovvero il processo storico che ha condotto gli europei a prendere coscienza di appartenere a una comunità unita, fondata sugli stessi principi. Di conseguenza, il suo obiettivo non è la ricostruzione della storia d'Europa, degli eventi politici ed economici che la segnano, ma la ricostruzione del processo che porta l'Europa a divenire un'individualità storica e morale. L'idea di appartenere ad un'unica comunità si forma per contrapposizione, “in quanto c'è qualcosa che non è Europa, ed acquista le sue caratteristiche e si precisa nei suoi elementi, almeno inizialmente, proprio attraverso un confronto con questa non-Europa” (F. Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, Laterza, Bari 1961, p. 23) ».

« [...] Egli dunque modula] le sue lezioni sui momenti di svolta, che segnano una rottura rispetto al passato ed un passaggio verso nuovi stadi di sviluppo della consapevolezza di essere europei: dall'Antichità al Medioevo, il Rinascimento, l'Illuminismo, il conservatorismo ottocentesco di Metternich e gli ideali universalistici di Mazzini »

(Si veda Antonella Dallou, *Chabod e l'idea di Europa*, IsrVdA / IhrVdA, Aosta 2008; Antonella Dallou, *Federico Chabod L'alpinista lo storico il politico*, IsrVdA / IhrVdA, Aosta 2014)

Infine, la storia d'Europa è la storia sì della sua unitarietà, ma anche della varietà perché fondata sulla libertà.

La ragion di stato, principio alla base dell'azione dei governi, enucleata dal Machiavelli nel Cinquecento, e la ricerca dell'equilibrio fra le potenze d'Europa attraverso il loro concerto, uscite dallo sconquasso della Rivoluzione Francese (dal 1789) che ha chiuso definitivamente il periodo medievale e che ha seminato idee di libertà, uguaglianza, fraternità, ragione e codici nuovi in Europa, è dunque il fil rouge che lega gli ultimi tre secoli di storia del continente. Al congresso di Vienna del 1815 sono le capitali che parlano e dettano le norme. Inoltre, il colonialismo europeo, iniziato nel Cinquecento-Seicento, continua ad espandersi in Africa (continente interamente colonizzato) e in Asia, pur avendo perduto alla fine del Settecento i nascenti Stati Uniti d'America. L'industrializzazione crescente — dovuta alle rilevanti innovazioni tecnologiche nel corso dell'Ottocento che causano la nascita del proletariato di massa (sia maschile sia femminile) in tutta Europa e dunque la nascita della questione sociale, — esige sempre nuove risorse economiche da sfruttare in maniera intensiva nel pianeta e mercati disponibili. Si formano così capitali di lungo periodo, gestiti dalle classi borghesi e mercantili dirigenti che modellano l'organizzazione statale secondo criteri centralisti assolutisti e autoritari, e poi liberali, aprendo al suffragio universale (maschile) solo ai primi del Novecento e innovando sulla questione sociale in maniera molto ridotta (diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, istruzione elementare per tutti e per tutte, sanità, sindacati, libere associazioni, libera stampa). Emigrazioni epocali si effettuano fra Europa e le Americhe. Tecnocrazia e burocrazia di massa fanno il loro apparire. Rotto per ben due volte questo delicato equilibrio, vi sono quindi le due conflagrazioni generali, una sorta di guerra dei trent'anni dal 1914 al 1945, di cui la prima (1914-1918), la « inutile strage » di milioni di esseri umani e dei soldati della leva di massa al servizio di governanti a capo di stati e imperi nazionali e nazionalistici e di potentati secondo gli interessi di costoro, porta con sé — oltre alla riduzione consistente del dominio europeo sul mondo, alla scomparsa di quattro imperi (l'Ottomano turco, lo Zarista russo, l'Asburgico austro-ungarico e il Guglielmino tedesco), tramite anche la stipulazione di iniqui Trattati di pace —, tutti i germi che daranno vita in maniera violenta alle dittature europee fasciste e nazista con la perdita delle libertà e dei diritti (di base: di espressione, di associazione e di stampa), con l'invenzione di « razze elette » e la ricerca aggressiva di « spazi vitali » da invadere e da sottomettere a favore della razza eletta che, unica, ha diritto alla risorsa e a cui tutto in maniera schiavistica deve sottostare. Lo stato cesserà di essere un ordinato stato di diritto e baserà la sua azione sulla sopraffazione e sulla repressione codificata dei diritti del singolo e delle comunità, nonché dei corpi intermedi che saranno immolati sull'altare dello Stato dittatoriale, come ad un « Dio Moloch cui tutto deve essere sacrificato ».

Grazie soprattutto agli sforzi del presidente statunitense Wilson, si arriva a concepire con la creazione nel 1920 della Società delle Nazioni che la ragion dello stato sovrano è dannosa per la sicurezza collettiva, per la crescita economica regolata, per i commerci regolati e che gli armamenti devono essere controllati, ma la Società delle Nazioni dimostrerà tutta la sua impotenza nel corso delle crisi degli anni Trenta che ne segneranno la sua messa in mora, calibrata come è ancora sul potere (di accoglimento e di rifiuto delle proposte per il mantenimento della pace) degli stati a struttura nazionalistica che già avevano causato la rovina dell'Europa, gli interessi tali denominati o ragion di stato dagli stati sovrani impedendo quindi una politica di sicurezza collettiva che, è opinione di lucidi pensatori, deve essere affidata ad una organizzazione sovranazionale democratica a cui i singoli governi cedano sovranità (militare, di moneta, doganale). Preceduta da una crisi economico-finanziaria del capitalismo a carattere mondiale iniziata nel 1929 e da un forte riarmo nazista dal 1933 in barba ai Trattati di Pace di Versailles, la seconda conflagrazione generale, iniziata il primo settembre 1939 con la aggressione della Polonia da parte del Terzo Reich nazista, raggiunti il 10 giugno 1940 dall'Italia fascista sul fronte occidentale, è segnata dalla persecuzione e uccisione in massa "razziale" dei cittadini e delle cittadine ebrei-ee sul continente europeo, considerati gli ebrei insieme agli zingari come popolazioni da «eliminare», mentre altri popoli, soprattutto quelli dell'Est, saranno anch'essi uccisi o impiegati a scopo di lavoro forzato in una tecnocrazia di massa, e da distruzioni e uccisioni di una guerra totale, combattuta con mezzi tecnici, navali, corazzati ed aerei, assai più avanzati della Prima guerra che è ancora una guerra convenzionale di terra, di fronti e trincee. Essa verrà combattuta dalle Nazioni Unite (51 Paesi) alleate contro i Paesi dell'Asse (Germania, Italia, Romania, Ungheria, Bulgaria, Finlandia, e Giappone) e vedrà la risolutezza e la determinazione dei Resistenti al nazifascismo operare clandestinamente e in banda in tutta Europa a fianco degli Alleati. Il 7 e 8 maggio 1945, la vittoria degli Alleati con la firma di resa incondizionata tedesca a Reims e a Berlino e sul fronte del Pacifico il 2 settembre 1945.

Gli USA e l'URSS si ritaglieranno fino al 1991 le rispettive aree di influenza su scala europea e mondiale, e in un ambito oramai atomico e di «guerra fredda». L'«equilibrio del terrore nucleare» che ne deriva segna questa lunga epoca dal 1945 al 1991.

Anche per le chiese, terminato l'8 maggio 1945 un millenario dominio, deve iniziare un periodo di profonda riflessione e di conciliazione universale, venendo la libertà di coscienza proclamata dal Concilio Vaticano II della Chiesa cattolica negli anni Sessanta.

Dopo essere stata vagheggiata da autori e filosofi nel Settecento e ripresa nel corso dell'Ottocento per esempio dai federalisti Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari, il progetto di una Federazione Europea era stata studiata e invocata da resistenti e all'interno di gruppi di Resistenza europei e di movimenti politici antifascisti di matrice federalista, cristiano-democratica, socialista e liberal-democratica (Émile Chanoux e il suo gruppo; Mario Alberto Rollier; Emilio Lussu, Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi; Silvio Trentin, Movimento Federalista Europeo, Partito d'Azione; Federal Union di Lord Lothian; i movimenti francesi Combat, Frans-Tireurs et Partisans, Libération, Résistance e da gruppi ben

presenti di altre Resistenze europee (belga, olandese, danese, norvegese, ceca, jugoslava e quella, certo del tutto isolata e minoritaria, tedesca), allo scopo di mettere per sempre al bando i nazionalismi europei forgiati dal fascismo e dal nazismo. Nel corso della battaglia radicale contro il *neue Ordnung* razzista, predatore nonché assassino, il nuovo ordine nazista e fascista sul continente Europeo, nei movimenti di Resistenza, negli articoli saggi e considerazioni nelle lettere, nei volantini, nel corso di riunioni, sui giornali clandestini, nei programmi dei partiti rinascenti nasce come una evidenza l'idea di unitarietà dell'Europa, anche come soluzione al problema della sovranità assoluta degli stati che la compongono e che sono in realtà interdipendenti. Anche i resistenti tedeschi, i condannati a morte nelle loro ultime lettere, gli oppositori di Monaco del gruppo di ispirazione cristiana denominato della Rosa Bianca, formularanno la necessità di una Germania federale in una Europa federale.

I nazionalismi forgiati dal fascismo e dal nazismo avevano causato, anche tramite una aggressiva politica di autarchia, la rottura dell'ordine internazionale, le invasioni a tutti i paesi vicini e la guerra nei paesi coloniali, « i razzismi etnici e culturali », le deportazioni « razziali » e politiche di massa, gli orrori e le devastazioni della Seconda guerra mondiale con i suoi milioni di uccisi militari e civili. Lo scopo era dunque quello di restaurare le libertà conculcate, nel corso dei loro regimi, dai totalitarismi fascista e nazista al singolo cittadino e ai corpi intermedi sociali e politici e per costruire un futuro di pace e di democrazia per le novelle generazioni insieme ad una richiesta di significativo avanzamento nei rapporti sociali e di lavoro frutto della riflessione all'interno della Resistenza che è un laboratorio di profondissime rivendicazioni politiche e umanitarie in tutta Europa, di cui faranno poi testimonianza le Costituzioni uscite dalla guerra a base delle nuove organizzazioni statali.

Nel corso del primo dopoguerra, questa sensibilità che vedeva nella guerra appena finita solo ed unicamente una guerra civile —, si era mostrata con l'azione del conte Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi, nippo-austro-ungarico, che già nel 1922 aveva creato l'Unione paneuropea internazionale e con il suo libro *PanEuropa* (1923) invitava gli stati europei a cedere parte della loro sovranità in vista della creazione della Federazione Europea. Iniziative anche importanti, ma che rimangono isolate non trovando presso gli stati e i cittadini una coscienza piena e allargata, i tempi non lo consentono, sono quelle intraprese dal francese ministro degli Affari Esteri Aristide Briand con il collega tedesco Gustav Stresemann nei Patti di Locarno del 1925 (che intendono anche ristabilire l'amicizia franco-tedesca) e nel Patto Briand-Kellog di rinuncia alla guerra che è firmato a Parigi nel 1928, sottoscritto da molti paesi. Sempre Briand nel 1930 presenta un Memorandum alla Società delle Nazioni (SDN), in cui l'Unione Europea è vista come composizione delle varie nazionalità in senso solo economico, che non va dunque ad intaccare la sovranità particolare dello stato.

Inoltre, il movimento pacifista con Lord Lothian ben si accorge che da solo il pacifismo — di cui il francese scrittore Romain Rolland era stato il propugnatore per decenni e anche aveva lanciato nel 1934 l'appello internazionale per la liberazione dalle carceri fasciste di Antonio Gramsci e dei prigionieri politici italiani — non basta, oltretutto ad essere impotente di fronte alle minacce reali naziste del 1934 e del 1938, e che è la struttura che occorre cambiare dalle fondamenta per uno stato federale mondiale, togliendo la possibilità agli stati di armarsi. Anch'egli vede, come il liberale Luigi Einaudi, nella sovranità assoluta degli stati, la causa prima dell'anarchia internazionale e della guerra, e fonderà nel 1938 il Federal Union Movement, preconizzando l'ambito federale per l'Impero britannico e l'Europa federale e, a guerra iniziata,

la istituzione di una federazione fra le democrazie nel corso della guerra (Cfr. Lord Lothian, *Pacifism Pacifism is not enough nor Patriotism either*, Londra, Oxford University Press, 1935 (trad. it., Lord Lothian, *Il pacifismo non basta*, Bologna, Il Mulino, 1986, capp. II-IX *passim*). Assai vivace è dunque il dibattito federale soprattutto (quasi soltanto) nell'Inghilterra che deve poi prepararsi alla guerra. Altrove, salvo appunto in formazioni e in gruppi non di massa e clandestini e pensatori che ormai da tempo hanno affinato pensieri ed azioni, come si è detto (*vedi sopra*), tale tema era stato affrontato non più come un *ballon d'essai*, ma come pratica politica novatrice e unica soluzione possibile sulla base di un assunto di principi di rispetto e diritti per il singolo e per le comunità in cui l'attività del cittadino si esplica, fiorisce e si mantiene. Contava in questo il fatto che, per esempio in Italia, la dittatura aveva soffocato ogni cosa e alcuna innovazione o ripresa teorica di correnti politiche era possibile, e tantomeno pratica. Alcun accademico dunque è a conoscenza dei fondamenti del federalismo (il patto cittadino federale liberamente assunto in situazione di parità e di autogoverno, e l'organizzazione sussidiaria diffusa e riconosciuta di corpi intermedi che agiscono in tutte le materie più vicine al cittadino, riservando all'organo più lontano solo le questioni non espressamente affrontate dal corpo intermedio, quali Comune, Regione, libere associazioni e libere organizzazioni) e delle caratteristiche di organizzazioni sovra-nazionali che abbiano per scopo la pace e la sicurezza, perché viziati sin dall'origine nelle loro riflessioni e nei loro studi dalla persistenza dell'ideazione sovrana e accentratrice, pesantemente rallentata da una burocrazia « pachidermica » e da una tecnocrazia senza controllo dal basso. L'internazionalismo comunista metteva in primo piano la emancipazione delle classi lavoratrici in tutti il mondo attraverso il partito guida, il collettivismo in politica e in economia, la programmazione economica, e nelle sue varie fasi intellettuali e militanti si posero con concretezza la questione dell'autonomismo, dell'autogoverno degli organismi di base, a partire dalla riflessione gramsciana sulla tematica dei Consigli del 1919, sulla «trasformazione molecolare» delle basi dello Stato (1923) e dai *Quaderni del carcere* quando « in una nota in cui indica la necessità di costruire nell'involucro della società politica una “ complessa e ben articolata società civile ” all'interno della quale l'autogoverno sia l'elemento organico di raccordo tra le due » (Cfr. Roberto Nicco, *Autonomia e Centralismo*, in *I comunisti e l'autonomia della Valle d'Aosta (documenti, scritti, discorsi)*, Aosta novembre 1980, pp. 11-21 [20]), e dell'uropeismo (Altiero Spinelli opererà nel Parlamento europeo nominato e eletto dal 1979 come indipendente accanto del PCI). La proposta federalista sia interna sia esterna, anche su impulsi che venivano da storici di assoluto rilievo come Gaetano Salvemini che aveva preconizzato il federalismo per il Sud Italia, anch'egli esiliato durante il regime fascista —, di Unione Europea e anche di Terza Via verrà dunque da confinati come Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, da esiliati per motivi politici come il liberal-repubblicano Silvio Trentin (Libérer et Fédérer), il socialista federalista GL Emilio Lussu e dal gruppo di Giustizia e Libertà GL di Carlo Rosselli in Francia, poi all'interno del Partito d'Azione, in cui confluiscono al ritorno dall'esilio sia Trentin sia Lussu, da resistenti come Mario Alberto Rollier e il gruppo dei Valdesi, e dai Valdostani con il gruppo di Chanoux. Saranno dunque queste proposte, alcune avanzate in piena guerra, ad affrontare per prime il portato, ormai maturo e persino evidente, del sempiterno problema dell'Europa di come deve unirsi per evitare anche di ricominciare daccapo nelle lotte e nelle guerre, pur essendo un continente intimamente legato, che cerca la sua unità (Luigi Einaudi) e inter-dipendente e con basi anche molto lontane nel tempo, comuni.

La filosofa Simone Weil che aveva appoggiato il movimento pacifista, aveva lungamente analizzato il problema della forza, e farà parte al ritorno dell'emigrazione negli USA della Resistenza francese; lo scrittore Georges Bernanos, cattolico, scrittore di fama e acuto pensatore intorno alla cosiddetta civiltà delle macchine e attorno ai robots, nel 1944 osserva come « una civiltà non crolla come un edificio, si direbbe molto più esattamente che si svuota a

poco a poco della sua sostanza finché non ne resta più che la scorza » ed è quindi rafforzando le radici che si rinforza l'albero (*La France contre les Robots*, Éditions France Libre, 1944).

Textes et Documents d'approfondissement

Émile Chanoux, *La Grande Vaincue*

Article publié sans signature dans «Le Pays d'Aoste» le 24 juillet 1925 ; l'auteur a dix-neuf ans

« Quel est le résultat le plus important de la grande guerre ? Ce n'est pas l'abaissement de la puissance militaire allemande ; ce n'est pas la destruction d'un gigantesque empire millénaire comme celui des Habsbourg ; ce n'est pas non plus la révolution russe et la destruction de l'ancienne société des Tzars.

Pendant que, dans l'Europe myope, les nationalismes prêchaient la guerre sainte, pendant que, dans l'Europe, les deux grands blocs de peuples s'entre-détruisaient avec un acharnement inhumain, de l'autre côté de l'Océan la République de Washington attendait le moment favorable pour venir jouir des dépouilles et des vainqueurs et des vaincus. Qui a donc été le vrai vainqueur de la Grande Guerre ? Il ne faut pas nous cacher la réalité : ce n'a pas été l'Entente, mais uniquement les États-Unis.

L'Angleterre elle-même, malgré son énorme puissance a senti les effets douloureux de la guerre. Seule l'Amérique a obtenu des avantages de la grande conflagration. Bonne partie de l'or européen a émigré au-delà des mers pendant les hostilités : et le marché du monde a été occupé par la production américaine, pendant que l'Europe travaillait spasmodiquement pour forger les armes qui servaient à la mort de ses fils.

La vieille Europe : voilà la grande vaincue, celle qui, aujourd'hui, promène sa misère des conférences des Chefs d'État aux réunions de Genève, qui se réduisent à des académies inutiles, à cause de la mentalité nationaliste des représentants des diverses Nations. Par-ci, par-là, quelque peuple semble renaître du grand incendie de la guerre, quelques-uns semblent même riches, mais en somme l'Europe est pauvre et toujours plus faible.

Toutes les colonies qu'elle avait eu la force de conquérir dans deux siècles d'organisation coloniale, veulent secouer le joug. Pourquoi la guerre du Maroc passionne-t-elle les esprits ? C'est parce que Abd el-Krim s'élève à la hauteur d'un symbole, du symbole de la révolte à la vieille Europe et de la renaissance des nations Asiatiques et Africaines. L'Inde s'agite, la Chine jadis si pacifique se remue, l'Égypte est déjà indépendante et ne veut plus s'incliner devant la puissance de l'Angleterre. Et l'Europe ? Que fait-elle, l'Europe dans ces conditions si douloureuses pour elle ? Elle continue à être divisée, à couver dans son sein les diverses haines des divers nationalismes. Aveugles, stupidement aveugles, les Français haïssent les Allemands, les Allemands haïssent les Français et les Polonais ; l'Italie surveille avec méfiance les États successeurs de l'Empire d'Autriche, et la petite Entente s'appuie sur la France et se méfie de l'Italie.

Avec quels résultats ? Avec les tristes résultats que nous voyons. Le nationalisme : voilà la grande plaie de l'Europe. On commence à s'en apercevoir maintenant : et les hommes à l'âme

loyale, à l'esprit ouvert, tâchent d'émuquer les aspérités des nationalismes à désarmer, par une propagande sensée et noble, l'esprit public.

Le manifeste tout récent des intellectuels français en est la preuve. C'est seulement en abattant les murailles morales et matérielles qui divisent les peuples, que l'Europe pourra reprendre sa place à la tête de la civilisation et du Monde. Ce n'est que par la coopération fraternelle, intelligente et pourquoi pas ? chrétienne des divers peuples qui la composent, que la production européenne pourra de nouveau augmenter. C'est seulement en harmonisant et en coordonnant les énergies des diverses nations, qui, maintenant, s'annulent réciproquement, que l'Europe pourra sortir des tristes conditions dans lesquelles la guerre l'a jetée. Tandis que le commencement du siècle dernier a été dominé par le problème des nationalités ; tandis que la fin de ce siècle et le nôtre ont vu naître la question sociale, le XX^e devra résoudre le problème de l'union des divers peuples. Les hommes de demain et peut-être nous-mêmes nous aurons un grave devoir à remplir : vaincre les résidus du nationalisme chauviniste, débarrasser les nations de la mentalité guerroyante, au nom d'un principe moral avant tout, au nom des intérêts matériels ensuite, de tous les peuples, des forts comme des faibles, car tous ont besoin de s'entraider.

Comme dans la société naturelle il y a l'association du travail entre les divers individus, ainsi dans la société civile il doit y avoir l'association des peuples où chacun produit ce que l'autre n'a pas, où chacun travaille pour le bien de tous.

Illusion ? Non. C'est une réalité qui devra venir par force, faute de [quoi on] réduirait l'Europe au rang d'une colonie de l'Amérique. »

(tiré de Émile Chanoux, *Écrits*, ItrVdA, par les soins de Paolo Momigliano Levi, Aoste 1994, pages 509-510 ; et au site www.istorecovda.it/partisans/Émile_Chanoux/tout-chanoux-bout-à-bout, pages 257-259)

Documento

Emilio Lussu
1933

« Federalismo

Il problema della conquista dello Stato — problema di preparazione rivoluzionaria e problema di insurrezione armata — è certo infinitamente più complesso e più importante, oggi, che non il problema della formazione dello Stato che sarà ricostruito sulle rovine dello Stato monarchico-corporativo-dittatoriale. Il primo è problema attuale e principale, l'altro è subordinato [...] di secondo tempo. [...]

Dopo questa premessa si può anche parlare dello Stato democratico di domani: Repubblica Federale o Repubblica Unitaria ? Io sono per la prima. [...]

[Il fascismo] pone oggi a tutti, persino ai riformisti che non possono più sperare nelle riforme, il problema della conquista rivoluzionaria dello Stato e la costruzione del nuovo Stato: problema politico fondamentale.

»

(tratto da “Tirreno” [Emilio Lussu], *Federalismo*, sesto volume della collana «Quaderni di Giustizia e Libertà», Parigi, marzo 1933, riproposto in Gianmario Demuro, Roberto Louvin, *Emilio Lussu, Émile Chanoux La fondazione di un ordinamento federale per le democrazie regionali*, LeChâteau, Aosta 2017, pp. 91-112 [91, 92, 94])

»

Documento

Emilio Lussu 1943

« Il fascismo non è caduto dall'alto, come un bolide. Esso è stato il prodotto naturale della civiltà politica italiana, una malattia del popolo italiano, formatasi nel suo organismo e nel suo sangue. [...] Il fascismo è il prodotto delle forze reazionarie che hanno costantemente influenzato l'Italia fin dalla sua unità, malgrado le aspirazioni liberali. »

(tratto da Emilio Lussu, *La ricostruzione dello Stato*, giugno 1943, stampato clandestinamente a Lione in Francia nel giugno del 1943 e in Italia del Nord in autunno 1943, a cura del Partito d'Azione nella serie dei «Quaderni dell'Italia libera», n. 1, riproposto in Gianmario Demuro, Roberto Louvin, *Emilio Lussu, Émile Chanoux La fondazione di un ordinamento federale per le democrazie regionali*, LeChâteau, Aosta 2017, pp. 147-163 [148])

Documento

Testo del cosiddetto Patto d'Acciaio, stretto il 22 maggio 1939 fra l'Italia fascista e la Germania nazista

Patto di amicizia e di alleanza fra l'Italia e la Germania

Berlino, 22 maggio 1939.

Sua Maestà il Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia ed il Cancelliere del Reich tedesco ritengono giunto il momento di confermare con un Patto solenne gli stretti legami di amicizia e solidarietà che esistono fra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista.

Considerato che, con le frontiere comuni, fissate per sempre, è stata creata fra l'Italia e la Germania la base sicura per un reciproco aiuto ed appoggio, i due Governi riconfermano la politica, che è stata già da loro precedentemente concordata nelle sue fondamenta e nei suoi obbiettivi e che si è dimostrata altamente proficua tanto per lo sviluppo degli interessi dei due Paesi quanto per la sicurezza della pace in Europa.

Il Popolo italiano ed il Popolo tedesco, strettamente legati fra loro dalla profonda affinità delle loro concezioni di vita e dalla completa solidarietà dei loro interessi, sono decisi a procedere anche in avvenire, l'uno a fianco dell'altro e con le loro forze unite, per la sicurezza del loro spazio vitale e per il mantenimento della pace.

Su questa via indicata dalla storia, l'Italia e la Germania intendono, in mezzo ad un mondo inquieto ed in dissoluzione, adempiere al loro compito di assicurare le basi della civiltà europea.

Allo scopo di fissare, a mezzo di un Patto, questi principi, hanno nominato loro Plenipotenziari:

Sua Maestà il Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia: il Ministro degli Affari Esteri Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo; il Cancelliere del Reich tedesco: il Ministro degli Affari Esteri signor Joachim von Ribbentrop,

i quali, dopo essersi scambiati i loro Pieni Poteri, trovati in buona e debita forma, hanno convenuto i seguenti articoli:

Articolo I

Le Parti Contraenti si manterranno permanentemente in contatto allo scopo di intendersi su tutte le questioni relative ai loro interessi comuni o alla situazione generale europea.

Articolo II

Qualora gli interessi comuni delle Parti Contraenti dovessero essere messi in pericolo da avvenimenti internazionali di qualsiasi natura, Esse entreranno senza indugio in consultazione sulle misure da adottare per la tutela di questi loro interessi.

Qualora la sicurezza o altri interessi vitali di una delle Parti Contraenti dovessero essere minacciati dall'esterno, l'altra Parte Contraente darà alla Parte minacciata il suo pieno appoggio politico e diplomatico allo scopo di eliminare questa minaccia.

Articolo III

Se, malgrado i desideri e le speranze delle Parti Contraenti, dovesse accadere che una di Esse venisse ad essere impegnata in complicazioni belliche con un'altra o con altre Potenze, l'altra Parte Contraente si porrà immediatamente come Alleato al suo fianco e la sosterrà con tutte le sue forze militari per terra, per mare e nell'aria.

Articolo IV

Allo scopo di assicurare, per il caso previsto, la rapida applicazione degli obblighi di alleanza assunti con l'articolo III, i Governi delle due Parti Contraenti approfondiranno

maggiormente la loro collaborazione nel campo militare e nel campo dell'economia di guerra.

Analogamente i due Governi si terranno costantemente in contatto per l'adozione delle altre misure necessarie all'applicazione pratica delle disposizioni del presente Patto.

I due Governi costituiranno, agli scopi indicati nei summenzionati paragrafi 1 e 2, Commissioni permanenti, che saranno poste sotto la direzione dei due Ministri degli Affari Esteri.

Articolo V

Le Parti Contraenti si obbligano fin da adesso, nel caso di una guerra condotta insieme, a non concludere armistizio e pace se non di pieno accordo fra loro.

Articolo VI

Le due Parti Contraenti, consapevoli dell'importanza delle loro relazioni comuni con le Potenze loro amiche, sono decise a mantenere e a sviluppare di comune accordo, anche in avvenire, queste relazioni in armonia con gli interessi concordanti che le legano a queste Potenze.

Articolo VII

Questo Patto entra in vigore immediatamente al momento della firma. Le due Parti Contraenti sono d'accordo nello stabilire a dieci anni il primo periodo della sua validità. Esse prenderanno accordi in tempo opportuno, prima della scadenza di questo termine, circa il prolungamento della validità del Patto.

In fede di che, i Plenipotenziari hanno firmato il presente Patto e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto in doppio originale, in lingua italiana e in lingua tedesca, i due testi facendo egualmente fede.

Protocollo segreto aggiunto al patto di amicizia e di alleanza fra l'Italia e la Germania

Berlino, 22 maggio 1939.

Al momento della firma del Patto di amicizia e di alleanza le Parti si sono accordate sui punti seguenti:

1. I due Ministri degli Esteri si metteranno d'accordo, al più presto possibile, circa l'organizzazione, la sede e i metodi di lavoro delle Commissioni per le questioni militari e per quelle relative all'economia di guerra sottoposte alla loro direzione, secondo è previsto all'articolo IV del Patto.
2. In esecuzione dell'articolo IV, paragrafo 2 del Patto, i due Ministri degli Esteri prenderanno, al più presto possibile, le misure necessarie ad assicurare una collaborazione permanente, corrispondente allo spirito ed agli scopi del Patto, nel campo della stampa, delle informazioni e della propaganda. In particolare ciascuno dei due Ministri degli Esteri assegnerà, a tale scopo, all'Ambasciata del proprio Paese nell'altra Capitale uno o più esperti specialmente qualificati, i quali, in diretta collaborazione col Ministero degli Esteri del luogo, si consulteranno costantemente sulle misure opportune a favorire la politica dell'Asse ed a controbattere la politica delle Potenze avversarie nel campo della stampa, delle informazioni e della propaganda.

(tratto da Ministero degli Affari Esteri, Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici, *I documenti diplomatici italiani, Ottava Serie: 1935-1939, Volume XI (1° gennaio 1939-22 maggio 1939)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma MMVI, Roma 2007, pp. 854-856)

[Audio Rai.TV - I 90 anni della radio - I 90 anni della radio - 1939.html](#)

Documento

Projet d'union franco-britannique

Winston Churchill et Paul Reynaud, Londres, 16 juin 1940

[*Projet rédigé par Jean Monnet, conseiller et diplomate. Ce projet ne verra pas le jour. Voté par le Parlement britannique, House of Commons, sous présentation du Premier Ministre sir Winston Churchill, il sera rejeté par le gouvernement français réuni à Bordeaux, suite à quoi le premier ministre Paul Reynaud démissionna ; à la charge sera appelé le maréchal Philippe Pétain, favorable, lui, à l'armistice avec Hitler signé le 23 juin 1940*]

« À cette heure si grave dans l'histoire du monde moderne, le gouvernement du Royaume-Uni et la République française se déclarent indissolublement unis et inébranlablement résolus à défendre en commun la justice et la liberté contre l'asservissement à un système qui réduit l'humanité à la condition des robots et des esclaves.

Les deux gouvernements déclarent que la France et la Grande-Bretagne ne seront plus, à l'avenir, deux nations, mais une seule Union franco-britannique.

La constitution de l'Union comportera des organisations communes pour la défense, la politique extérieure et les affaires économiques.

Tout citoyen français jouira immédiatement de la citoyenneté en Grande-Bretagne, tout sujet britannique deviendra un citoyen de la France.

Les deux pays supporteront en commun la réparation des dommages de guerre, quel que soit le lieu où ils seront produits, et les ressources de l'un et de l'autre seront également, et comme un tout unique, employées à cet effet.

Pendant le cours de la guerre, il n'y aura qu'un seul cabinet de guerre et toutes les forces de la Grande-Bretagne et de la France, soit sur terre, soit sur mer, et dans les airs, seront placées sous sa direction. Il siègera là où il jugera pouvoir le plus utilement gouverner. Les deux Parlements fusionneront officiellement. »

(« Déclaration d'union franco-britannique », Londres, 16 juin 1940, in Jean Monnet, *Mémoires*, Fayard, Paris 1976, pages 28-29)

Testo in lingua inglese con aggiunta finale, tratto dagli Atti del Parlamento, House of Commons

British Offer of Anglo-French Union, June 16, 1940

« At this most fateful moment in the history of the modern world the Governments of the United Kingdom and the French Republic make this declaration of indissoluble union and unyielding resolution in their common defence of justice and freedom, against subjection to a system which reduces mankind to a life of robots and slaves.

The two Governments declare that France and Great Britain shall no longer be two nations but one Franco-British Union. The constitution of the Union will provide for joint organs of defence, foreign, financial, and economic policies. Every citizen of France will enjoy immediately citizenship of Great Britain, every British subject will become a citizen of France.

Both countries will share responsibility for the repair the devastation of war, wherever it occurs in their territories, and the resources of both shall be equally, and as one, applied to that purpose.

During the war there shall be a single war Cabinet, and all the forces of Britain and France, whether on land, sea, or in the air, will be placed under its direction. It will govern from wherever it best can. The two Parliaments will be formally associated.

The nations of the British Empire are already forming new armies. France will keep her available forces in the field, on the sea, and in the air.

The Union appeals to the United States to fortify the economic resources of the Allies and to bring her powerful material aid to the common cause.

The Union will concentrate its whole energy against the power of the enemy no matter where the battle may be. And thus we shall conquer. »

(Source : Great Britain, Parliament, *Parliamentary Debates*, Fifth Series, Volume 365. House of *Commons Official Report Eleventh Volume of Session 1939-40* (London, His Majesty's Stationery Office, 1940), columns 701-702)

Texte

« En revanche, si conformément à sa vraie signification, l'idée fédérale est présentée comme satisfaisante pour l'Europe tout entière et comme système comportant, pour tous les États qui la composent, des diminutions communes de souveraineté et une bonne volonté commune, sa signification aux yeux du peuple allemand devient alors bien différente [...] ; en s'inscrivant dans une fédération européenne, une Allemagne fédérale pourrait enfin voir s'ouvrir des perspectives de vie et de développement normales et s'intégrer à l'intérêt commun de l'Europe, mettant en œuvre les ressources propres à son génie. »

(Jacques Maritain, *De la justice politique*, Plon, Paris 1940, pp. IX-XI)

Documento

Testo del Patto tripartito fra Italia, Germania, Giappone, Berlino 27 settembre 1940, di alleanza in vista del «Neue Ordnung» in Europa e in Asia. Il Patto verrà poi sottoscritto anche dai governi alleati di Romania, Ungheria, Bulgaria e dal regime collaborazionista croato, e, per la parte asiatica, dai governi fantoccio alleati dei nipponici imperiali

« Il patto recita:

« I Governi dell'Italia, della Germania e del Giappone, considerando come condizione pregiudiziale per una pace duratura il fatto che tutte le nazioni del mondo debbano avere il posto che a ciascuna spetta, hanno deciso di sostenersi e di cooperare l'uno con l'altro nell'azione che rispettivamente svolgono nella più grande Asia orientale e nella regione d'Europa, ove è loro principale scopo quello di stabilire e di mantenere un nuovo ordine di cose inteso a promuovere la reciproca prosperità e il benessere dei popoli interessati.

È inoltre desiderio dei tre Governi di estendere tale cooperazione a quelle nazioni, in altre sfere del mondo, che siano disposte ad adoperarsi, seguendo direttive simili alle loro, affinché possano così essere realizzate le aspirazioni fondamentali per una pace mondiale.

In conformità a ciò i Governi d'Italia, della Germania e del Giappone hanno concordato quanto segue:

Art. 1. Il Giappone riconosce e rispetta il compito direttivo dell'Italia e della Germania per lo stabilimento di un nuovo ordine in Europa.

Art. 2. L'Italia e la Germania riconoscono e rispettano il compito direttivo del Giappone nello stabilimento di un nuovo ordine nella più grande Asia orientale.

Art. 3. Germania, Italia e Giappone concordano di collaborare insieme ed unire i loro sforzi secondo le linee suddette. Esse inoltre si impegnano ad aiutarsi vicendevolmente con tutti i mezzi politici, economici e militari di cui dispongono qualora una delle tre Nazioni firmatarie di questo accordo venisse attaccata da una potenza attualmente non coinvolta nella guerra in Europa o nel conflitto Cino-Giapponese.

Art. 4. Allo scopo di rendere operativo questo Patto, commissioni tecniche congiunte, i cui membri verranno nominati dai rispettivi Governi di Germania, Italia e Giappone, si riuniranno al più presto.

Art. 5. Germania, Italia e Giappone congiuntamente dichiarano che i termini del presente accordo non influenzeranno in alcun modo le relazioni politiche attualmente esistenti tra ciascuna delle tre potenze firmatarie e la Russia Sovietica.

Art. 6. Il presente Patto, dopo la sua firma, entrerà in vigore con effetto immediato e avrà la durata di 10 anni a partire dalla data in cui verrà sottoscritto. Prima della scadenza di tale termine, le parti contraenti si incontreranno per negoziarne il rinnovo.

In fede, i sottoscritti regolarmente autorizzati dai loro rispettivi governi, hanno firmato questo patto e hanno apposto qui le loro firme.

Fatto in triplice copia a Berlino, il 27° giorno di settembre 1940, 19° anno dell'era fascista, corrispondente al 27° giorno del 9° mese del 15° anno dello Showa (il regno dell'Imperatore Hirohito). »

Documento

Intendimenti di Adolf Hitler enunciati già nel 1925 nel suo volume *Mein Kampf* [La mia battaglia], tradotto per la prima volta in Italia nel 1934 da Bompiani editore

« La politica estera dello Stato nazionale deve assicurare l'esistenza su questo pianeta della razza raccolta nello Stato, creandole, col numero e lo sviluppo degli individui che la compongono e con la vastità e bontà del territorio, una situazione sana e vitale. [...] Solo un sufficiente spazio su questa terra assicura ad un popolo una libera esistenza.

Se il movimento nazionalsocialista vuol conservare davanti alla storia il sacro carattere di una missione per il nostro popolo [...] deve, senza riguardo a tradizioni e pregiudizi, trovare il coraggio di adunare il nostro popolo e le sue forze per iniziare la marcia su quella via che dall'odierna ristrettezza di spazio vitale condurrà all'acquisto di nuovo territorio [...].

Il movimento nostro deve cercare di eliminare il funesto rapporto attuale fra la nostra popolazione e la superficie del nostro territorio, considerando il territorio sia come una fonte di sostentamento, sia come punto d'appoggio della politica di potenza. »

Citazione

Per il Nuovo Ordine [*Neue Ordnung*] non fu mai tracciato un programma complessivo d'azione: dai documenti sequestrati e da ciò che accadde, risulta però chiaramente che Hitler sapeva benissimo che cosa voleva che esso fosse: una Europa governata dai nazisti, le cui risorse dovevano essere sfruttate a beneficio della Germania, i cui popoli dovevano essere servi della razza germanica dei dominatori e i cui elementi indesiderabili — anzitutto gli ebrei, ma anche molti slavi dell'Est... — dovevano essere sterminati. [...]

(tratto da William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1962)

Citazione

Il Protocollo di Wannsee, 1942

« Il 20 gennaio 1942, in occasione della conferenza che si svolse al Grossen Wannsee, nei pressi di Berlino, con i responsabili della polizia di sicurezza e dei dicasteri coinvolti nell'operazione, sotto la supervisione di Heydrich e di Eichmann, furono coordinati i piani per la «soluzione finale» della questione ebraica. Lo sterminio doveva coinvolgere l'intera popolazione ebraica europea, per un totale di circa 11 milioni, ripartiti come nella tabella [qui sotto] in base al «protocollo del Wannsee», che comprendeva non soltanto i paesi invasi dalla Germania ma anche quelli alleati (a cominciare dall'Italia). [...] »

(tratto da Liliana Picciotto Fargion, *Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo*, Mondadori, Milano 1994, pp. 213-217)

Citation

« En dressant le bilan des effets de la politique antisémite des nazis, les historiens estiment que les deux tiers des juifs d'Europe ont disparu. »

(tiré de Luciana Pramotton, Chiara Minelli, *Storie e Storia Émile Chanoux, Primo Levi, Émile Lexpert, Ida Désandré fra Resistenza e deportazione*, IsrVdA / IhrVdA, Aosta 2001, volume avec cédérom d'où la citation)

Documento

Da una comunicazione-radio dell'agosto 1941 di sir Winston Churchill, primo ministro inglese

« Tutta l'Europa è stata distrutta e schiacciata sotto i carri armati e la furia barbarica dei nazisti. I diritti, le tradizioni, le caratteristiche e la struttura di antichi onorati stati e popolazioni sono stati fiaccati e giacciono ora sotto il tallone e il terrore di un mostro.

Austriaci, cechi, polacchi, norvegesi, danesi, belgi, olandesi, greci, croati e serbi, e soprattutto la grande nazione francese, sono stati tramortiti e mutilati.

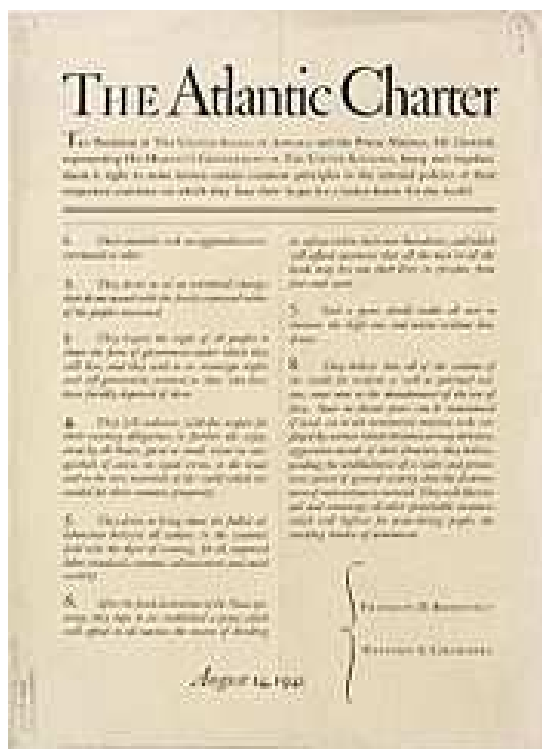
Italia, Ungheria, Romania, Bulgaria hanno ottenuto una vergognosa tregua facendosi sciacalli della tigre, ma la loro situazione non è molto diversa e tra poco non si potrà distinguerla da quella delle vittime.

Svezia, Spagna e Turchia sono sgomentate e stanno a chiedersi chi sarà il prossimo a essere colpito. [...] »

Agosto 1941 — Bozza della Carta Atlantica

con annotazioni manoscritte di pugno
dal primo ministro inglese **Winston Churchill**





Agosto 1941 — Diffusione in stampa del testo de The Atlantic Charter
(digital.library.unt.edu)

L'accordo non formale detto Carta Atlantica, stretta ad Argentinia nella Baia di Placentia/Plaisance (isola di Terranova, Nord Atlantico) il 14 agosto 1941 sulla nave inglese *Prince of Wales* tra Winston Churchill, primo ministro inglese, e Franklin Delano Roosevelt, presidente degli Stati Uniti d'America, contiene otto punti di dichiarazioni di principi democratici in tema di politica internazionale e alla base dell'azione contro il nazismo e il fascismo.

Essa riprendeva lo spirito dei quattordici punti di Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti d'America, stesi nel gennaio 1918 in previsione del nuovo ordine mondiale all'uscita della Prima guerra mondiale.

Al documento si richiamò esplicitamente la successiva Dichiarazione delle Nazioni Unite (primo gennaio 1942). Fu trasmesso per radio in tutto il mondo e stampato per la diffusione.

Il mese dopo il documento venne firmato anche dall'URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche) e da altri quattordici paesi nemici dell'Asse nazifascista.

Dopo la guerra, costituì il punto di partenza per la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU, San Francisco 1945 ; Paris 1948).

Documento

Testo in traduzione italiana degli otto punti della Carta Atlantica, 14 Agosto 1941

1° I loro Paesi non aspirano a ingrandimenti territoriali o d'altro genere.

2° Essi non desiderano mutamenti territoriali che non siano conformi al desiderio, liberamente espresso, dei popoli interessati.

3° Essi rispettano il diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di governo sotto la quale intendono vivere; e desiderano vedere restituiti i diritti sovrani di autogoverno a coloro che ne sono stati privati con la forza.

4° Fermo restando il rispetto dovuto ai loro attuali impegni, essi cercheranno di far sì che tutti i paesi, grandi e piccoli, vincitori e vinti, abbiano accesso, in condizioni di parità, ai commerci e alle materie prime mondiali necessarie alla loro prosperità economica.

5° Essi desiderano attuare fra tutti i popoli la più piena collaborazione nel campo economico, al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di lavoro, progresso economico e sicurezza sociale.

6° Dopo la definitiva distruzione della tirannia nazista, essi sperano di veder stabilita una pace che offra a tutti i popoli i mezzi per vivere sicuri entro i loro confini e dia affidamento che tutti gli uomini, in tutti i paesi, possano vivere la loro vita liberi dal timore e dal bisogno.

7° Una simile pace dovrebbe permettere a tutti gli uomini di navigare senza impedimenti oceani e mari.

8° Essi sono convinti che, per ragioni pratiche nonché spirituali, tutte le nazioni del mondo debbano addivenire all'abbandono dell'impiego della forza. Poiché nessuna pace futura potrebbe essere mantenuta se gli Stati che minacciano, e possono minacciare, aggressioni al di fuori dei loro confini, continuassero a impiegare armi terrestri, navali ed aeree, essi ritengono che, in attesa che sia stabilito un sistema permanente di sicurezza generale, è indispensabile procedere al disarmo di quei paesi. Analogamente, essi aiuteranno e incoraggeranno tutte le misure praticabili al fine di alleggerire il peso schiacciante degli armamenti per tutti i popoli amanti della pace.

Franklin D. Roosevelt — Winston S. Churchill
14 agosto 1941

Document

Testo originale della Carta detta Atlantica,
completo di introduzione, in lingua inglese

The President of the United States and the Prime Minister, Mr. Churchill, representing His Majesty's Government in the United Kingdom, have met at sea.

They have been accompanied by officials of their two Governments, including high-ranking officers of their military, naval, and air services.

The whole problem of the supply of munitions of war, as provided by the Lease-Lend Act, for the armed forces of the United States, and for those countries actively engaged in resisting aggression, has been further examined.

Lord Beaverbrook, the Minister of Supply of the British Government, has joined in these conferences. He is going to proceed to Washington to discuss further details with appropriate officials of the United States Government. These conferences will also cover the supply problems of the Soviet Union.

The President and the Prime Minister have had several conferences. They have considered the dangers to world civilization arising from the policies of military domination by conquest upon which the Hitlerite government of Germany and other governments associated therewith have embarked, and have made clear the steps which their countries are respectively taking for their safety in the face of these dangers.

They have agreed upon the following joint declaration:

“The President of the United States of America and the Prime Minister, Mr. Churchill, representing His Majesty's Government in the United Kingdom, being met together, deem it right to make known certain common principles in the national policies of their respective countries on which they base their hopes for a better future of the world.

First, their countries seek no aggrandizement, territorial or other;

Second, they desire to see no territorial changes that do not accord with the freely expressed wishes of the peoples concerned;

Third, they respect the right of all peoples to choose the form of government under which they will live; and they wish to see sovereign rights and self-government restored to those who have been forcibly deprived of them;

Fourth, they will endeavor, with due respect for their existing obligations, to further the enjoyment by all states, great or small, victor or vanquished, of access, on equal terms, to the trade and to the raw materials of the world which are needed for their economic prosperity;

Fifth, they desire to bring about the fullest collaboration between all nations in the economic field with the object of securing, for all, improved labor standards, economic advancement, and social security;

Sixth, after the final destruction of the Nazi tyranny, they hope to see established a peace which will afford to all nations the means of dwelling in safety within their own boundaries, and which will afford assurance that all the men in all the lands may live out their lives in freedom from fear and want;

Seventh, such a peace should enable all men to traverse the high seas and oceans without hindrance;

Eighth, they believe that all of the nations of the world, for realistic as well as spiritual reasons, must come to the abandonment of the use of force. Since no future peace can be maintained if land, sea, or air armaments continue to be employed by nations which threaten, or may threaten, aggression outside of their frontiers, they believe, pending the establishment of a wider and permanent system of general security, that the disarmament of such nations is essential. They will likewise aid and encourage all other practicable measures which will lighten for peace-loving peoples the crushing burden of armaments.

FRANKLIN D. ROOSEVELT

WINSTON S. CHURCHILL”

»

(Source : www.nato.int — official texts)

Citazione

« Il carattere comune a tutta la Resistenza europea è quello di rappresentare una lotta patriottica per la liberazione del territorio nazionale; questo è lo scopo principale degli olandesi, dei cèchi, dei bielorusi, questo l'obiettivo in virtù del quale molti francesi o polacchi dimenticheranno le divergenze del tempo di pace, per collaborare alla medesima lotta, da cui la libertà e l'avvenire di tutti dipendono.

La seconda guerra mondiale, però, non è una ripetizione della prima. Le forze di occupazione non sono più soltanto eserciti nemici; la loro presenza non si esaurisce in un insediamento militare. Esse trasportano nei loro furgoni anche una dottrina e un regime politico che intendono imporre e perpetuare con l'aiuto dei loro temibili servi: le SS e la Gestapo. Mussolini ha decretato che «il XX secolo sarà fascista» e Hitler ha proclamato che edificherà «il grande Reich del millennio».

Però all'atto pratico, il fascismo, e soprattutto il nazismo, si rivelano come la negazione tanto d'una civiltà occidentale fondata sull'umanesimo, la morale cristiana e il liberalismo del secolo dei lumi quanto di una democrazia comunista, la cui ragion d'essere è la promozione delle classi lavoratrici. Perciò la Resistenza, lotta patriottica, è anche una lotta ideologica per la dignità dell'uomo. Su questo terreno, cattolici, comunisti, liberali agnostici si ritroveranno fianco a fianco, una cosa inconcepibile prima della guerra. »

(tratto da Henri Michel, *La guerra dell'ombra*, trad. it., Milano, Mursia, 1973, p. 11)

Documento

Testo del Manifesto detto di Ventotène, agosto 1941

Testo tri-lingue (italiano, francese, inglese) in :

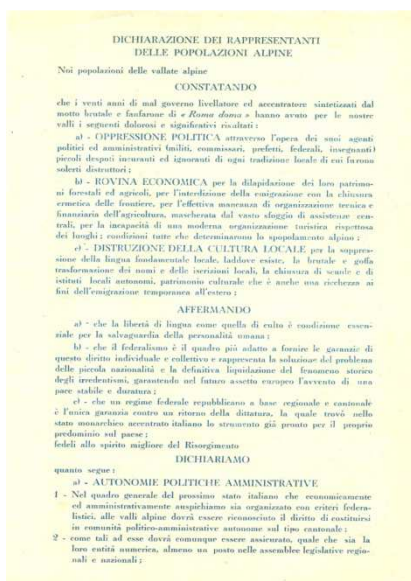
<https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVII/Per un'Europa libera e unita Ventotene6.763 KB.pdf>

Manifesto per un'Europa libera ed unita, dal titolo dell'edizione stampata clandestina a Roma che è del gennaio 1944 a cura di Eugenio Colorni (dopo una prima edizione che è del 1943 stampata a Milano), fu un appello alla costituzione degli stati europei in Confederazione europea su base democratica liberale, mantenendo il profilo degli stati nazionali, anziché degli stati federali al loro interno pure.

Scritto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi al confino — misura di continuazione della prigionia degli antifascisti di ogni pensiero politico, vi erano dunque liberal-repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici, autonomi — disposto per loro sulla isola di Ventotène dal regime fascista, per la stesura del Manifesto essi si avvalsero anche degli apporti dell'allora confinato Eugenio Colorni (1909-1944), di Ursula Hirschmann consorte di Colorni che portò il testo clandestinamente a Roma, e di altri confinati. Fu dunque scritto nella fase più buia della Seconda guerra mondiale quando gran parte dell'Europa era nelle mani dei nazisti e dei fascisti loro alleati. Il saggio-manifesto fu una piattaforma di discussione in più ambiti. Entrambi gli estensori furono poi costretti a esiliarsi in Svizzera nell'autunno del 1943 dopo l'8 settembre e dopo ad aver fondato a Milano il Movimento Federalista Europeo (MFE) il 27-28 agosto 1943 con anche Mario Alberto Rollier valdese che parteciperà all'estensione della «Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine» insieme a Émile Chanoux, Ernest Page, Osvaldo Coisson, Gustavo Malan, Giorgio Peyronel a Chivasso il 19 dicembre 1943.

Documento

Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine, Chivasso 19 dicembre 1943



3 - l'esercizio delle funzioni politiche ed amministrative locali (compresa quella giudiziaria) comunali e cantonali, dovrà essere affidato ad elementi originari del luogo o aventi ivi una residenza stabile di un determinato numero di anni che verrà fissato dalle assemblee locali.

b) - AUTONOMIE CULTURALI E SCOLASTICHE

Per la loro posizione geografica di intermedie tra diverse culture, per il rispetto delle loro tradizioni e della loro personalità etnica, e per i vantaggi derivanti dalla conoscenza di diverse lingue, nelle valli alpine deve essere pienamente rispettata e garantita una particolare autonomia culturale linguistica consistente nel:

- 1 - diritto di usare la lingua locale, là dove esiste, accanto a quella italiana in tutti gli atti pubblici e nella stampa locale;
- 2 - diritto all'insegnamento della lingua locale nelle scuole di ogni ordine e grado con le necessarie garanzie nei confronti perché gli insegnanti risultino idonei a tale insegnamento. L'insegnamento in genere sarà sottoposto al controllo o alla direzione di un consiglio locale;
- 3 - ripristino immediato di tutti i nomi locali.

c) - AUTONOMIE ECONOMICHE

Per facilitare lo sviluppo dell'economia montana e convergentemente combattere lo spopolamento delle valli alpine, sono necessari:

- 1 - un complessivo sistema di tassazione delle industrie che si trovano nei castoni alpini idroelettriche, minerarie, turistiche, di trasformazione, ecc. in modo che una parte del loro utile torni alle valli alpine, e ciò indipendentemente dal fatto che tali industrie siano o meno collettivizzate;

- 2 - un sistema di equa ripartizione dei tributi, variabile da zona a zona, a seconda della ricchezza del terreno e della prevalenza di agricoltura, foreste o pastorizia;

- 3 - una razionale e sostanziale riforma agraria comprendente:
a) l'unificazione per il buon rendimento dell'azienda, mediante scanni e compensi di terreni e una legislazione adeguata della proprietà fondiaria agraria oggi troppo frammentaria;

- b) l'assistenza tecnico-agricola esercitata da elementi residenti sul luogo ed avverti ed esperti delle necessità di insegnamento nelle scuole locali di cui alcune potranno avere carattere agrario;

- 4 - il potenziamento da parte delle autorità locali della vita economica mediante libere cooperative di produzione e consumo;

- 5 - il potenziamento dell'industria e dell'artigianato, affidando all'amministrazione regionale cantonale, anche in caso di organizzazione collettivistica, il controllo e l'amministrazione delle aziende aventi carattere locale;

- 6 - la dipendenza dall'amministrazione locale delle opere pubbliche a carattere locale e il controllo di tutti i servizi e concessioni aventi carattere pubblico.

Questi principi nei rappresentanti delle Valli Alpine vogliamo vedere affermarsi da parte del nuovo stato italiano così come vogliamo che siano affermati anche nei confronti di quegli italiani che sono e potrebbero essere sotto il dominio politico straniero.
Chivasso, 19 dicembre 1943.

(© Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta / Institut d'histoire de la Résistance et de la société contemporaine en Vallée d'Aoste, Aoste)

«

Noi popolazioni delle vallate alpine,

CONSTATANDO

che i venti anni di mal governo livellatore ed accentratore sintetizzati dal motto brutale e fanfarone di «*Roma Doma*», hanno avuto per le nostre valli i seguenti dolorosi e significativi risultati:

a) — *OPPRESSIONE POLITICA* attraverso l'opera dei suoi agenti politici ed amministrativi (militi, commissari, prefetti, federali, insegnanti), piccoli despoti incuranti ed ignoranti di ogni tradizione locale, di cui furono solerti distruttori;

b) — *ROVINA ECONOMICA* per la dilapidazione dei loro patrimoni forestali ed agricoli, per l'interdizione della emigrazione con la chiusura ermetica delle frontiere, per l'effettiva mancanza di organizzazione tecnica e finanziaria dell'agricoltura, mascherata dal vuoto sfoggio di assistenze centrali, per la incapacità di una moderna organizzazione turistica rispettosa dei luoghi; condizioni tutte che determinarono lo spopolamento alpino;

c) — *DISTRUZIONE DELLA CULTURA LOCALE* per la soppressione della lingua fondamentale locale, laddove esiste, la brutale e goffa trasformazione dei nomi e delle iscrizioni locali, la chiusura di scuole e di istituti locali autonomi, patrimonio culturale che è anche una ricchezza ai fini della migrazione temporanea all'estero;

AFFERMANDO

- a) — che la libertà di lingua come quella di culto è condizione essenziale per la salvaguardia della personalità umana;
- b) — che il federalismo è il quadro più adatto a fornire le garanzie di questo diritto individuale e collettivo e rappresenta la soluzione del problema delle piccole nazionalità e la definitiva liquidazione del fenomeno storico degli irredentismi, garantendo nel futuro assetto europeo l'avvento di una pace stabile e duratura;
- c) — che un regime federale repubblicano a base regionale e cantonale è l'unica garanzia contro un ritorno della dittatura, la quale trovò nello stato monarchico accentrato italiano lo strumento già pronto per il proprio predominio sul paese;
- fedeli allo spirito migliore del Risorgimento

DICHIARIAMO

quanto segue:

A) — *AUTONOMIE POLITICHE AMMINISTRATIVE*

1 — Nel quadro generale del prossimo stato italiano che economicamente ed amministrativamente auspichiamo sia organizzato con criteri federalistici, alle valli alpine dovrà essere riconosciuto il diritto di costituirsi in comunità politico-amministrative autonome sul tipo cantonale.

2 — Come tali ad esse dovrà comunque essere assicurato, quale che sia la loro entità numerica, almeno un posto nelle assemblee legislative regionali e nazionali.

3 — L'esercizio delle funzioni politiche ed amministrative locali (compresa quella giudiziaria) comunali e cantonali, dovrà essere affidato ad elementi originari del luogo o aventi ivi una residenza stabile di un determinato numero di anni che verrà fissato dalle assemblee locali.

B) — *AUTONOMIE CULTURALI E SCOLASTICHE*

Per la loro posizione geografica di intermediarie tra diverse culture, per il rispetto delle loro tradizioni e della loro personalità etnica, e per i vantaggi derivanti dalla conoscenza di diverse lingue, nelle valli alpine deve essere pienamente rispettata e garantita una particolare autonomia culturale linguistica consistente nel:

1 — diritto di usare la lingua locale, là dove esiste, accanto a quella italiana in tutti gli atti pubblici e nella stampa locale.

2 — diritto all'insegnamento della lingua locale nelle scuole di ogni ordine e grado con le necessarie garanzie nei concorsi perché gli insegnanti risultino idonei a tale insegnamento. L'insegnamento in genere sarà sottoposto al controllo o alla direzione di un consiglio locale.

3 — ripristino immediato di tutti i nomi locali.

C) — *AUTONOMIE ECONOMICHE:*

Per facilitare lo sviluppo dell'economia montana e conseguentemente combattere lo spopolamento delle vallate alpine, sono necessari:

1 — un comprensivo sistema di tassazione delle industrie che si trovano nei cantoni alpini (idroelettriche, minerarie, turistiche, di trasformazione, ecc.), in modo che una parte dei loro utili torni alle vallate alpine, e ciò indipendentemente dal fatto che queste industrie siano o meno collettivizzate;

2 — un sistema di equa riduzione dei tributi, variabile da zona a zona, a seconda della ricchezza del terreno e della prevalenza di agricoltura, foresta o pastorizia;

3 — una razionale e sostanziale riforma agraria comprendente:

a) l'unificazione per il buon rendimento dell'azienda, mediante scambi e compensi di terreni e legislazione adeguata della proprietà familiare agraria oggi troppo frammentaria;

b) l'assistenza tecnico-agricola esercitata da elementi residenti sul luogo ed aventi ad esempio delle mansioni di insegnamento nelle scuole locali di cui alcune potranno avere carattere agrario;

c) il potenziamento da parte dell'autorità locale della vita economica mediante libere cooperative di produzione e consumo;

4 — il potenziamento dell'industria e dell'artigianato, affidando all'amministrazione regionale cantonale, anche in caso di organizzazione collettivistica, il controllo e l'amministrazione delle aziende aventi carattere locale;

5 — la dipendenza dall'amministrazione locale delle opere pubbliche a carattere locale e il controllo di tutti i servizi e concessioni aventi carattere pubblico.

Questi principi, noi rappresentanti delle Valli Alpine vogliamo vedere affermati da parte del nuovo stato italiano così come vogliamo che siano affermati anche nei confronti di quegli italiani che sono o potrebbero venir a trovarsi sotto il dominio politico straniero.

Chivasso, 19 dicembre 1943

»

Document

Émile Chanoux, Écrit dactylographié, sans titre et sans date, destiné à une causerie, sur le rôle de la Suisse dans la renaissance de l'Europe

« Il y a des peuples qui sont comme des flambeaux : ils sont faits pour illuminer le monde. En général ce ne sont pas de grands peuples par le nombre : ils le sont parce qu'ils portent en eux la vérité et l'avenir.

Ainsi, dans les temps anciens, une tribu de Sémites, petite, vivant sur un sol pauvre, a porté dans son sein l'idée du Dieu unique et incorporel, l'idée de la justice, de l'égalité entre les hommes.

Quand cette tribu a été sur le point de disparaître comme unité sociale, il se produisit en elle le fait capital dans l'histoire de l'humanité, le fait d'où sortit la nouvelle civilisation : la naissance du Christ.

Dans les temps modernes sauvages, durs, haineux, un petit pays semble avoir une mission qui a quelque ressemblance avec la mission du peuple juif : la Suisse.

Elle est, par son existence, la négation des principes qui dominent dans le monde.

Elle est, par son existence, la preuve vivante de la fausseté de ces principes.

Dans cette Europe sur laquelle souffle un vent de folie, elle reste le seul point où les hommes n'ont pas totalement perdu la raison.

Dans cette Europe où l'on s'entre-tue, qui est trop petite pour soutenir la violence de ces haines, il reste un point où l'on ne tue pas, où l'on ne hait pas : la Suisse.

Dans cette Europe où les peuples sont devenus du matériel humain pour les guerres, où l'homme n'est plus qu'une unité dans le nombre, où il est dénombré, catalogué, selon ses aptitudes en relation à la boucherie gigantesque que l'on a organisée, un seul pays a encore respecté l'homme dans l'homme : la Suisse.

Dans cette Europe où l'on massacre les faibles, uniquement parce qu'ils sont faibles, où la force non seulement prime le droit, mais où elle est le droit lui-même, où le principe du super-État, du super-peuple, de la super-race, a pu se former, un seul pays aide le faible, respecte le droit, admet l'égalité entre ses cantons grands et petits et entre ses races : la Suisse.

Dans cette Europe où les États sont centralisés par une machine administrative qui écrase tout, un seul pays est resté décentralisé, un seul pays est resté fédératif : la Suisse.

Qu'elle ait pu rester, au milieu de la tourmente, au-dessus de la tourmente, telle qu'elle est, comme une cime illuminée par le soleil contre les flancs de laquelle vont se heurter les tempêtes, voilà qui est merveilleux, voilà qui a du miraculeux.

Voilà qui fait de la Suisse comme une prédestinée.

Car il faut bien croire que l'humanité ne sombrera pas.

Il faut bien croire qu'après avoir détruit des millions de jeunes vies humaines, de millions de jeunes hommes parmi les meilleurs, qu'après avoir détruit par centaines de milliards les richesses qui sont le fruit du travail et de la civilisation du grand siècle qui nous [a] précédés, il faut bien croire que l'humanité se ressaisisse, qu'elle rentre en elle-même, comme cela a eu lieu après d'autres convulsions, qu'elle s'aperçoive qu'elle a eu le délire.

Il faut bien croire que cela aura lieu, car si cela n'avait pas lieu, l'humanité serait finie. Si cela n'avait pas lieu l'espèce humaine sombrerait dans la bestialité pour s'éteindre dans une fureur de suicide.

Alors... alors les hommes, les yeux hagards, éperdus, meurtris, se lèveront, assis sur la terre ensanglantée, et regarderont autour d'eux.

Il n'y aura plus rien autour d'eux que la tourmente n'aura épargné. Il n'y aura plus que des décombres, des misères, des morts.

Tout ce à quoi ils avaient cru ne sera plus, car la tourmente aura démontré son inanité.

Tout ce que leurs pères et eux-mêmes avaient construit ne sera plus, car il aura été ou brûlé, ou brisé, ou coulé au fond des mers.

Et voilà qu'ils s'apercevront, tout à coup, qu'au milieu de l'Europe, de cette petite et vieille Europe qui avait communiqué sa folie au monde, ils s'apercevront qu'un petit peuple, par un miracle sans pareil, avait été en dehors de la folie et de la destruction.

Ils s'apercevront que ce petit peuple était resté juste quand la justice avait les risées du monde, qu'il était resté libre quand la liberté n'avait plus de sens pour les consciences du monde, qu'il était resté, par conséquent, uni, quand tous les autres peuples s'entre-déchiraient.

Ils s'apercevront, alors, que l'humanité ne se relèvera pas jusqu'à ce que les hommes n'aient pas acquis l'esprit suisse, c'est-à-dire l'esprit de justice, l'esprit de liberté, l'esprit d'égalité entre les hommes, l'esprit de sérieux et de discipline dans la liberté, qui sont à la base de la vie suisse.

Alors l'humanité sera sauvée.

Comment cela pourra-t-il avoir lieu ?

La Suisse est petite, elle n'a rien de ce qui, ordinairement, sert à la conquête du monde.

Non plus le peuple juif n'avait rien pour conquérir le monde : c'est-à-dire, oui... il avait quelque chose, il avait l'esprit, l'esprit de conquête spirituelle, la conscience d'avoir une grande mission à accomplir. Le Christianisme est un fait surnaturel, mais il se greffe sur le fait naturel de l'esprit juif, du peuple juif.

Est-ce que le peuple suisse a la conscience de sa mission ?

Je ne sais pas.

Il est peut-être encore trop occupé au travail de son sauvetage dans l'Europe en tourmente.

Il pense, peut-être, encore trop à lui-même et pas assez aux peuples qui l'entourent, aux vieux peuples de la vieille Europe, si nombreux dans leur vieille civilisation et si faibles sous la férule de deux ou trois castes dominantes qui ont jeté l'Europe dans le fol incendie qui la dévore.

Pour cette poussière de vieux petits peuples, vivant en deçà comme au-delà des Alpes, au sud comme à l'est et au nord de la grande chaîne de montagnes, la Suisse est pourtant le centre idéal, le point de jonction et d'union.

Elle est la terre promise des hommes restés libres dans leur [esprit].

Que le peuple suisse comprenne cela, qu'il sente d'être ce pôle d'attraction, voilà qui suffira pour que ce processus de formation, d'amalgamation des autres peuples, suisses par leur esprit, ait lieu.

Car la Suisse est née d'un processus semblable entre les premiers cantons des montagnes.

Elle s'est développée, par un même processus et dans une période de folie semblable à la nôtre, c'est-à-dire quand l'Europe était déchirée par les guerres de religion.

Qu'elle comprenne cela, qu'elle comprenne que sa mission de sauvetage dans cette nouvelle guerre de religions raciales, consiste précisément à regrouper autour d'elle les autres peuples de l'Europe centrale, à les libérer de l'oppression des peuples qui les tiennent subjugués, et voilà que le grand œuvre de la grande Suisse pourra être réalisé.

La Suisse se justifiait, dans l'Europe d'hier, comme le terrain neutre, sur lequel, se rencontraient les grands peuples et contre lequel se heurtaient leurs haines.

Dans l'Europe de demain, qui aura perdu, par ses folies, la domination du monde, la mission de la Suisse, nécessairement, sera modifiée.

Il n'y aura plus, dans la péninsule européenne, de grands peuples luttant pour la domination mondiale : il n'y aura plus que des peuples fatigués, appauvris, ne gardant de leur ancienne grandeur que le souvenir et cette capacité de se haïr, qui est le propre des déçus.

Alors la Suisse pourra aspirer à la primauté.

Non pas à une primauté matérielle, mais à une primauté spirituelle.

Elle pourra enseigner aux autres peuples de la vieille Europe qu'il n'y a pas de différences essentielles entre eux et que c'est seulement l'esprit mégalomane et aveugle des hommes vivant dans les zones périphériques de cette Europe, qui a pu faire croire le contraire. Rome, Berlin et même Paris, ne sont pas précisément au centre de l'Europe. Et voilà pourquoi celle-ci n'a jamais trouvé son unité.

La Suisse, elle, est au centre.

Elle a, dans son sein, des peuples parlant les trois principales langues de la péninsule européenne.

Elle ne connaît par la haine des races.

Elle est, en petit, l'Europe.

L'Europe devra, en grand, être la Suisse.

Faute de quoi elle mourra, comme la Grèce ancienne est morte.

Ce processus d'unification ne pourra cependant pas avoir lieu d'un seul coup.

Une Suisse de trois millions d'hommes ne pourra pas opérer cette fusion dans l'Europe.

Une Suisse de vingt millions d'hommes pourra la réaliser.

Voilà pourquoi, de cette guerre fratricide entre Européens, doit naître la nouvelle Suisse : c'est-à-dire une Suisse réunissant les peuples de la Chaîne des Alpes, dont les mœurs, la race et les langages sont identiques à ceux des peuples suisses.

Cette nouvelle grande Suisse aura une puissance suffisante dans l'Europe, pour pouvoir empêcher que des peuples, dans son sein, aspirent à la primauté contre d'autres peuples européens, et elle aura un pouvoir d'attraction suffisant pour que tous les peuples périphériques de l'Europe sentent le besoin d'entrer dans la communauté suisse, c'est-à-dire dans la communauté européenne.

Tout cela est-il chimérique ?

Hier on aurait pu le croire.

Mais la guerre brûle les idées faites, les constructions mentales, comme elle brûle les villes.

Elle accélère les processus historiques.

Elle détruit des États qui avaient duré pendant des siècles, avec tout ce que cela comportait d'intérêts, d'idées et de préjugés.

Elle bouleverse tout, les hommes comme les choses.

Voilà pourquoi ce qui aurait semblé une utopie avant la guerre, peut devenir une réalité après la guerre.

Il suffit que des hommes sachent vouloir cela.

Et il faut que des hommes, et surtout des Suisses, sachent vouloir cela. »

(tiré de Émile Chanoux, *Écrits*, par les soins de Paolo Momigliano Levi, Ihr VdA, Aoste 1994, pages 328-332 ; et aussi dans le site www.istorecovda.it, section Partigianato/Émile Chanoux/tout-chanoux-bout-a-bout, pages 137-140)

« La affermazione della libertà di lingua sembra superflua e pure è necessaria nella perversione dei concetti morali e giuridici che si è riscontrata nei moderni stati nazionalistici.

L'umanità ha lottato per secoli sotto bandiere religiose. Per secoli milioni di uomini si sono reciprocamente massacrati in nome del proprio Dio. E le violenze reciprocamente commesse si ispiravano alla idea che, così facendo, si contribuiva al bene generale, all'allargamento del regno di Dio. Né, per lungo tempo, fu ammesso che, nello stesso stato, sotto le stesse leggi, potessero vivere pacificamente uomini di diverse fedi religiose. La religione del principe doveva essere la religione dei sudditi.

Ci vollero secoli di sofferenze per convincere, finalmente, gli uomini che persone di diverse fedi religiose possono benissimo coabitare, rispettandosi e stimandosi.

Ma ammesso il principio della tolleranza religiosa, ecco che l'umanità vide sorgere la intolleranza nazionalistica.

Chiusa la religione di Dio nell'intimo delle coscienze, ecco sorgere una nuova religione: la religione della patria, della nazione, della razza.

Fu una religione con i suoi dogmi, i suoi riti, i suoi sacerdoti, la sua intolleranza.

Ne abbiamo viste le più parossistiche manifestazioni nei nazionalismi di marca fascista e nazional-socialista che hanno spinto l'umanità nell'immane tragedia di questa guerra.

La patria, la nazione, fu concepita come una entità astratta, distinta dai cittadini che la compongono, una divinità cui tutto deve essere sacrificato, e lo spirito e il corpo e i beni dei cittadini.

Con questi concetti il cittadino non fu più cittadino, ma diventò una unità di un tutto, anzi una unità che aveva solo vita dalla vita del tutto.

Alla luce di simili principi era inutile per l'individuo reclamare dallo stato il riconoscimento di certi suoi diritti: egli aveva solo dei doveri, primo fra tutti quello di immedesimarsi nello stato, di diventare identico allo stato, alla nazione.

Così è sorta la intolleranza linguistica e razziale in nome della quale le minoranze di un paese furono sacrificate alle maggioranze, le quali identificano se stesse con lo stato.

Così è sorto l'espansionismo nazionalistico, concepito quasi come un proselitismo religioso, da eseguirsi anche con la violenza e la guerra.

Ora è evidente che, in simili condizioni spirituali, non vi è più posto per le piccole nazionalità, le quali devono scomparire nel corpo delle grandi nazionalità standardizzate all'interno, ferocemente differenziate all'esterno.

E non vi è più posto per alcun diritto dell'uomo, considerato come unità avente una vita spirituale e morale propria.

Questa nuova religione, dopo di avere condotto l'Europa nel baratro di una guerra in cui il vecchio continente è il vero grande vinto, comincia a manifestare agli uomini la sua vera essenza: un pervertimento dei sentimenti dell'uomo in uno strano miscuglio di amore e di odio ed in un pazzesco messianismo di pretese razze superiori.

Tutto questo sta crollando nel dolore e nel sangue, e come la intolleranza religiosa si compose nella tolleranza, così la intolleranza linguistica e razziale dovrà trovare il suo equilibrio nella tolleranza linguistica e razziale.

Solo così la personalità dell'uomo, vero oggetto e soggetto di ogni diritto, sarà rispettata e salvaguardata.

Questo diritto a vedere rispettata la propria personalità non è solamente dell'uomo individuo, ma anche dell'uomo organizzato nei diversi corpi sociali.

Questa è l'essenza del federalismo.

Lo stato non è l'unico organismo sociale in cui vive il diritto, ma è uno degli organismi sociali i quali adempiono, per il bene del singolo, a certe funzioni proprie. Lo stato non è un complesso di individui, di cittadini, ma bensì un complesso di organismi sociali minori, i quali a loro volta raggruppano gli individui.

Ed ogni organismo sociale minore non è un organo dello stato, ma un organismo a sé stante, vivente di vita propria, esprime un proprio diritto, avente diritto al rispetto della propria personalità come vi ha diritto la persona singola, l'uomo, il cittadino.

Quando questo concetto di giusto equilibrio fra le funzioni degli organismi sociali minori e dell'organismo che ha nome stato fosse penetrato nelle coscienze e sanzionato dalle leggi, questo concetto che diremo di larga tolleranza, sarebbero risolti i velenosi conflitti di frontiere fra i diversi stati ed avrebbero semplice soluzione i problemi delle minoranze etniche. Cadrebbero da sé, come un non senso, gli irredentismi e l'Europa, pur nella molteplicità delle lingue e delle storie dei suoi popoli, riacquisterebbe una unità spirituale, sicura premessa per l'unità politica.

L'Europa ha, nella Svizzera, l'esempio vivente, semplice e tangibile, di ciò che essa potrebbe essere domani se, caduta quella bardatura di ferro e di odi e di orgogli che li tiene separati, i suoi popoli sapessero comprendere che, in fondo, vi è fra di loro una storia comune ed una vita comune ed un comune avvenire.

Ma perché possa avvenire una unione fra i diversi popoli europei è necessario che, nell'interno, quella stessa concezione prevalga: e cioè che tutti i gruppi etnici minori che li compongono vivano nel rispetto reciproco dei propri diritti e della propria storia.

Un regime federale sul tipo svizzero è garanzia di questo reciproco rispetto nell'interno degli stati e nell'interno del continente europeo.

Così i piccoli popoli delle Alpi, così simili alla Svizzera, sentono questa loro missione più alta: di richiamare i popoli maggiori a queste verità di pace e di tolleranza. »

Documento

Enunciazioni finali in *Federalismo ed Autonomie*, di Émile Chanoux, Aosta 1944

« Tutti i popoli hanno diritto alla vita, i piccoli come i grandi.

Tutti i popoli hanno diritto di conservare i propri caratteri, la propria personalità etnica e torica, a qualsiasi complesso politico appartengano.

Come l'uomo persona ha diritto a vedere salvaguardata la propria personalità, così le collettività umane devono poter sussistere serbandò intatte le caratteristiche della loro personalità.

È una legge di giustizia. È l'unica garanzia per una pace stabile e duratura in Europa. »

(tratto dal sito www.istorecovda.it, sezione Émile Chanoux, *Federalismo ed autonomie*, versione testo manoscritto dal Fondo Émile Chanoux, copia autentica in Aihrvda; pubblicato in versione stampata clandestina e postuma nell'autunno del 1944 nella serie dei Quaderni dell'Italia libera, n. 26, a cura del Partito d'Azione, e in Émile Chanoux, *Écrits*, cit.)

**Silvio Trentin (1885-1944) — fondateur du mouvement de Résistance
« Libérer et Fédérer », Toulouse le 14 juillet 1942**

Document

« Gagner la guerre, c'est libérer l'Europe du joug de l'envahisseur et réduire à l'impuissance les pays totalitaires »

« Que de partout, des usines et des ateliers, des mines et des champs, des bureaux et des écoles, monte en se répercutant et en s'amplifiant jusqu'à couvrir de ses clameurs la France et l'Europe, le cri de LIBÉRER ET FÉDÉRER »

« Le gouvernement révolutionnaire devra enfin préparer, en collaboration avec le gouvernement des autres pays libérés du fascisme et du nazisme, les bases d'une fédération européenne fondée sur la liberté, la paix et la prospérité »

(tiré du manifeste du programme et d'action du mouvement de Résistance Libérer — Fédérer, journal, Toulouse le 14 juillet 1942)

Inoltre, Silvio Trentin aveva provveduto negli *Abbozzzi* a redigere una bozza di Costituzione per l'Italia e per la Francia, di ispirazione autonomista-federalista, nel cui primo articolo affermava per entrambe lo status di repubbliche federali aventi titolo, in qualità di membri, alla fondazione della Repubblica europea, e in cui ogni segmento della vita sociale della persona era portato al centro e in cui lo stato è diviso « in molteplici autonomie ». La opzione federalista era dunque vista anche come via di mediazione, allora, tra il « liberalismo borghese e il socialismo marxista autoritario [che] lo porta a riservare un'attenzione particolare al rispetto della libertà degli individui e alla sua possibilità di espressione ».

« Nel suo ultimo scritto, *Appello ai Veneti, guardia avanzata della Nazione italiana* che risale alla seconda metà del mese di gennaio 1944, dopo aver ripetuto che “ non vi può essere libertà senza autonomia ”, aggiunge “ Solo [così] può sorgere uno Stato di uomini liberi e uguali, e [ciò segnerà] il trionfo della Rivoluzione nel Continente europeo e, dunque, la fine dello stato accentratore e dittatoriale ” », la cui esistenza è prova della profonda crisi di civiltà dell'Europa provocata dagli stati sovrani l'uno contro l'altro in lotta e in guerra, il cui superamento è possibile solo nello stabilimento di una unità europea che ristabilisce l'ordine.

(tratto da Benedetta Carnaghi, *Silvio Trentin e il contributo della Resistenza al progetto di costruzione europea*, pp. 241-252, *passim*, in *Liberare e Federare L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*, a cura di Fulvio Cortese, Centro Trentin di Venezia, Firenze University Press, Firenze 2016)

Texte

« Le mouvement « *Libérer et Fédérer* », actif dans les rangs de la Résistance française, naquit en 1942 à Toulouse et fut animé par le vénitien Silvio Trentin, un antifasciste qui s'était réfugié en France dès 1926.

À la suite d'une longue réflexion, Trentin avait abouti, avec son essai *Stato Nazione Federalismo* de 1940 — un texte très discuté au sein de la Résistance — à la formulation complète d'un projet fédéraliste. Celui-ci ne concernait pas uniquement les aspects des rapports entre les États, mais également la forme de la démocratie. D'une part, il avait élaboré un dessin constitutionnel pour une république fédérale à appliquer en Italie et en France, qui essayait de tempérer le contrôle public de l'économie par le respect des « autonomies primaires ». Celles-ci étaient constituées par les formations « naturelles » de la vie sociale (famille, commune, conseils d'entreprise, coopératives agricoles), dépositaires de l'autogestion et du contrôle de l'économie. D'autre part, il appelait de ses vœux la création des États Unis d'Europe, comme solution pour la reconstruction européenne.

C'est ainsi que la pensée de Trentin réalise une heureuse synthèse entre le fédéralisme interne et le fédéralisme supranational. Ses réflexions en outre, le portèrent à formuler une sorte de fédéralisme intégral, qui ne partait pas seulement de la critique des formes institutionnelles de l'État centralisé, qu'il appelle « l'État monocentrique », mais aussi de la critique du système économique et social dominant, dans le sens où il dénonce la nature de l'État moderne qui tend

au totalitarisme, du fait du développement même du capitalisme et de ses tendances au monopole.

L'intérêt et l'originalité de la pensée de Trentin résident dans le fait qu'il partit d'une vaste recherche historique, qui le mena à critiquer sévèrement non seulement les démocraties occidentales, notamment la France et l'Angleterre, mais aussi l'expérience de l'Union Soviétique, avant d'essayer de tracer cette synthèse de démocratie et de socialisme qui fut l'objet et l'objectif de la phase la plus mature de ses réflexions. »

(tiré des textes du cédérom *L'Europa di domani / L'Europe de demain*, par les soins de Antonella Braga et de Francesca Pozzoli, Projet Interreg III A Alcotra « La Memoria delle Alpi / La Mémoire des Alpes », 2006)

Documento

Mario Alberto Rollier, « Schema di Costituzione dell'Unione Federale Europea », 1944

«

Schema di Costituzione dell'Unione Federale Europea

Preambolo

Noi, popoli dell'Unione Federale, allo scopo di stabilire fra noi vincoli di solidarietà e di fratellanza perpetue, di garantire ad ogni uomo e donna i benefici di un'ugual libertà ora ed in futuro, di promuovere il benessere generale, di stabilire la giustizia, di perpetuare il governo del popolo, per il popolo, attraverso il popolo, nel nome dell'ugual diritto di ogni uomo di contribuire al governo di tutti, stabiliamo ed ordiniamo questa Costituzione dell'Unione Federale Europea.

Parte I

Diritti dell'uomo

1. La libertà di coscienza e di culto, la libertà di opinione, la libertà di parola e la libertà di stampa, sono garantite.

[...]

3. La libertà delle persone è garantita: la sospensione del mandato di « habeas corpus » non è permessa.

[...]

8. I lavoratori di qualsiasi categoria e specie hanno il diritto di organizzarsi, come tali, in tutti gli Stati dell'Unione allo scopo di vegliare a che l'uomo non sia sfruttato dall'uomo e che la società non si divida in sfruttati e sfruttatori.

9. Il « lavoro organizzato », cioè le organizzazioni dei lavoratori hanno il diritto di effettuare, con modalità che nei vari stati dell'Unione possono variare, un effettivo controllo sulla gestione delle aziende. Il diritto dei lavoratori organizzati di ogni categoria di partecipare al governo dell'azienda è garantito da questa Costituzione indipendentemente dal regime di proprietà dei

mezzi di produzione. Il diritto del lavoratore al contratto collettivo, e la libertà di ricorrere contro gli imprenditori in caso di abusi non sono passibili di sospensione.

[...]

(tratto da Mario Alberto Rollier, « Schema di Costituzione dell'Unione Federale Europea », in Edgardo Monroe [Mario Alberto Rollier], *Stati Uniti d'Europa?*, Quaderno dell'Italia Libera n. 15, s.d. [ma 1944], Partito d'Azione, pp. 58-65 [132-134])

Il gruppo di Resistenza antinazista non violenta La Rosa Bianca — Movimento di Resistenza in Germania (Der Weiße-Rose — Der Widerstandsbewegung in Deutschland) si formò a Monaco di Baviera in ambiente universitario di ispirazione cristiana fra il giugno del 1942 e il febbraio del 1943.

Dal 18 febbraio 1943, il gruppo venne scoperto e arrestato dai nazisti insieme ai sostenitori.

Quindici fra di loro vennero condannati a morte (fra i quali i fondatori i fratelli Scholl, Hans di 24 anni e Sophie di 21, Willi Graf (25 anni), Christoph Probst (23 anni), Alexander Schmorell (25 anni) e il professore Kurt Huber di 50 anni) e altri trentotto condannati a pene detentive.

La Resistenza passiva in Germania fu portata avanti da gruppi ristretti, la sorveglianza e il terrore essendo capillari; essa, sotterranea, fu in qualche modo efficace, ma solo come resistenza passiva e aiuto reciproco fra membri militanti dell'area della sinistra (social-democratici, comunisti) e del centro democratico. Alcune centinaia di migliaia sono stati gli oppositori interni ristretti nei campi di concentramento (Dachau venne costruito nel 1933, anno della nomina di Hitler a cancelliere). Vi sono dunque oppositori fra i militari che, alcuni e in gruppo molto limitato, sin dai Sudeti nel 1938 intendevano rovesciare il potere nazionalsocialista (vari nel corso degli anni sono stati i piani in questo senso, tutti abortiti o falliti); gli oppositori del gruppo militare che contava fra gli altri l'ammiraglio Canaris, il borgomastro Goerdeler, il generale Beck, il generale Oester, il colonnello conte von Stauffenberg, i fratelli Bonhoeffer, che tentarono l'attentato del luglio del 1944 contro Hitler e che intendevano proporre una pace agli Alleati; il gruppo federalista europeo e cristiano-sociale del Circolo di Kreisau fondato da Helmuth James conte von Moltke, che contava fra le sue fila anche il professore Alfred Delp, gesuita.

Documenti

Testo in lingua tedesca dei due ultimi volantini del gruppo antinazista di Monaco di Baviera denominato della Rosa Bianca (Der Weiße-Rose — Der Widerstandsbewegung in Deutschland). Il V è stato redatto nel gennaio 1943 e il VI nel febbraio 1943.

Flugblatt V

Den Text des Flugblattes V der Weißen Rose



(© Gedenkstätte Deutscher Widerstand.)

«

Flugblätter der Widerstandsbewegung in Deutschland.

Aufruf an alle Deutsche!

Der Krieg geht seinem sicheren Ende entgegen. Wie im Jahre 1918 versucht die deutsche Regierung alle Aufmerksamkeit auf die wachsende U-Boot-Gefahr zu lenken, während im Osten die Armeen unaufhörlich zurückströmen, im Westen die Invasion erwartet wird. Die Rüstung Amerikas hat ihren Höhepunkt noch nicht erreicht, aber heute schon übertrifft sie alles in der Geschichte seither Dagewesene. Mit mathematischer Sicherheit führt Hitler das deutsche Volk in den Abgrund. Hitler kann den Krieg nicht gewinnen, nur noch verlängern! Seine und seiner Helfer Schuld hat jedes Maß unendlich überschritten. Die gerechte Strafe rückt näher und näher!

Was aber tut das deutsche Volk? Es sieht nicht und es hört nicht. Blindlings folgt es seinen Verführern ins Verderben. Sieg um jeden Preis! haben sie auf ihre Fahne geschrieben. Ich kämpfe bis zum letzten Mann, sagt Hitler — indes ist der Krieg bereits verloren.

Deutsche! Wollt Ihr und Eure Kinder dasselbe Schicksal erleiden, das den Juden widerfahren ist? Wollt Ihr mit dem gleichen Maße gemessen werden wie Eure Verführer? Sollen wir auf ewig das von aller Welt gehaßte und ausgestoßene Volk sein? Nein! Darum trennt Euch von dem nationalsozialistischen Untermenschentum! Beweist durch die Tat, daß Ihr anders denkt! Ein neuer Befreiungskrieg bricht an. Der bessere Teil des Volkes kämpft auf unserer Seite.

Zerreißt den Mantel der Gleichgültigkeit, den Ihr um Euer Herz gelegt! Entscheidet Euch, ehe es zu spät ist!

Glaubt nicht der nationalsozialistischen Propaganda, die Euch den Bolschewistenschreck in die Glieder gejagt hat! Glaubt nicht, daß Deutschlands Heil mit dem Sieg des Nationalsozialismus auf Gedeih und Verderben verbunden sei! Ein Verbrechen kann keinen deutschen Sieg erringen. Trennt Euch rechtzeitig von allem, was mit dem Nationalsozialismus zusammenhängt! Nachher wird ein schreckliches, aber gerechtes Gericht kommen über die, so sich feig und unentschlossen verborgen hielten.

Was lehrt uns der Ausgang dieses Krieges, der nie ein nationaler war?

Der imperialistische Machtgedanke muß, von welcher Seite er auch kommen möge, für alle Zeit unschädlich gemacht werden. Ein einseitiger preußischer Militarismus darf nie mehr zur Macht gelangen. Nur in großzügiger Zusammenarbeit der europäischen Völker kann der Boden geschaffen werden, auf welchem ein neuer Aufbau möglich sein wird. Jede zentralistische Gewalt, wie sie der preußische Staat in Deutschland und Europa auszuüben versucht hat, muß im Keime erstickt werden. Das kommende Deutschland kann nur föderalistisch sein. Nur eine gesunde föderalistische Staatenordnung vermag heute noch das geschwächte Europa mit neuem Leben zu erfüllen. Die Arbeiterschaft muß durch einen vernünftigen Sozialismus aus ihrem Zustand niedrigster Sklaverei befreit werden. Das Truggebilde der autarken Wirtschaft muß in Europa verschwinden. Jedes Volk, jeder einzelne hat ein Recht auf die Güter der Welt!

Freiheit der Rede, Freiheit des Bekenntnisses, Schutz des einzelnen Bürgers vor der Willkür verbrecherischer Gewaltstaaten, das sind die Grundlagen des neuen Europa.

Unterstützt die Widerstandsbewegung, verbreitet die Flugblätter!

»

(tratto da www.bpb/geschichte/nazionalsozialismus/weisse-rose/61028/flugblatt-v)

Flugblatt VI

Den Text des Flugblattes VI der Weißen Rose



(© Gedenkstätte Deutscher Widerstand.)

«

Kommilitonen! Kommilitonen!

Erschüttert steht unser Volk vor dem Untergang der Männer von Stalingrad.

Dreihundertdreißigtausend deutsche Männer hat die geniale Strategie des Weltkriegsgefreiten sinn- und verantwortungslos in Tod und Verderben gehetzt. Führer, wir danken dir! Es gärt im deutschen Volk: Wollen wir weiter einem Dilettanten das Schicksal unserer Armeen anvertrauen? Wollen wir den niedrigsten Machtinstinkten einer Parteidictatur den Rest unserer deutschen Jugend opfern? Nimmermehr!

Der Tag der Abrechnung ist gekommen, der Abrechnung der deutschen Jugend mit der verabscheuungswürdigsten Tyrannei, die unser Volk je erduldet hat. Im Namen der ganzen deutschen Jugend fordern wir vom Staat Adolf Hitlers die persönliche Freiheit, das kostbarste Gut der Deutschen zurück, um das er uns in der erbärmlichsten Weise betrogen hat.

In einem Staat rücksichtsloser Knebelung jeder freien Meinungsäußerung sind wir aufgewachsen. HJ, SA und SS haben uns in den fruchtbarsten Bildungsjahren unseres Lebens zu uniformieren, zu revolutionieren, zu narkotisieren versucht. « Weltanschauliche Schulung » hieß die verächtliche Methode, das aufkeimende Selbstdenken und Selbstwerten in einem Nebel leerer Phrasen zu ersticken. Eine Führerauslese, wie sie teuflischer und zugleich bornierter nicht gedacht werden kann, zieht ihre künftigen Parteibonzen auf Ordensburgern zu gottlosen, schamlosen und gewissenlosen Ausbeutern und Mordbuben heran, zur blinden, stupiden Führergefollgschaft.

Wir « Arbeiter des Geistes » wären gerade recht, dieser neuen Herrenschicht den Knüppel zu machen. Frontkämpfer werden von Studentenführern und Gauleiteraspiranten wie Schulbuben gemäßregelt, Gauleiter greifen mit geilen Späßen den Studentinnen an die Ehre. Deutsche Studentinnen haben an der Münchner Hochschule auf die Besudelung ihrer Ehre eine würdige Antwort gegeben, deutsche Studenten haben sich für ihre Kameradinnen eingesetzt und standgehalten. Das ist ein Anfang zur Erkämpfung unserer freien Selbstbestimmung, ohne die geistige Werte nicht geschaffen werden können. Unser Dank gilt den tapferen Kameradinnen und Kameraden, die mit leuchtendem Beispiel vorangegangen sind!

Es gibt für uns nur eine Parole: Kampf gegen die Partei! Heraus aus den Parteigliederungen, in denen man uns politisch weiter mundtot halten will! Heraus aus den Hörsälen der SS-Unter- und -Oberführer und Parteikriecher! Es geht uns um wahre Wissenschaft und echte Geistesfreiheit! Kein Drohmittel kann uns schrecken, auch nicht die Schließung unserer Hochschulen. Es gilt den Kampf jedes einzelnen von uns um unsere Zukunft, unsere Freiheit und Ehre in einem seiner sittlichen Verantwortung bewußten Staatswesen.

Freiheit und Ehre! Zehn lange Jahre haben Hitler und seine Genossen die beiden herrlichen deutschen Worte bis zum Ekel ausgequetscht, abgedroschen, verdreht, wie es nur Dilettanten vermögen, die die höchsten Werte einer Nation vor die Säue werfen. Was ihnen Freiheit und Ehre gilt, das haben sie in zehn Jahren der Zerstörung aller materiellen und geistigen Freiheit, aller sittlichen Substanz im deutschen Volk genugsam gezeigt. Auch dem dümmsten Deutschen hat das furchtbare Blutbad die Augen geöffnet, das sie im Namen von Freiheit und Ehre der deutschen Nation in ganz Europa angerichtet haben und täglich neu anrichten. Der deutsche Name bleibt für immer geschändet, wenn nicht die deutsche Jugend endlich aufsteht, rächt und sühnt zugleich, ihre Peiniger zerschmettert und ein neues geistiges Europa aufrichtet.

Studentinnen! Studenten! Auf uns sieht das deutsche Volk! Von uns erwartet es, wie 1813 die Brechung des Napoleonischen, so 1943 die Brechung des nationalsozialistischen Terrors aus der Macht des Geistes. Beresina und Stalingrad flammen im Osten auf, die Toten von Stalingrad beschwören uns!

« Frisch auf mein Volk, die Flammenzeichen rauchen! »

Unser Volk steht im Aufbruch gegen die Verknechtung Europas durch den Nationalsozialismus, im neuen gläubigen Durchbruch von Freiheit und Ehre!

(tratto da www.bpb/geschichte/nationalsozialismus/weisse-rose/61028/flugblatt-vi)

*Testo in lingua italiana dei volantini V e VI del gruppo di Resistenza tedesca La Rosa Bianca —
Movimento di Resistenza in Germania, gennaio-febbraio 1943*

[Quinto volantino — V, gennaio 1943]

«

Un appello a tutti i tedeschi!

La guerra si sta avviando verso la sua fine prevista. Come successe nell'anno 1918 il governo tedesco sta cercando di focalizzare l'attenzione esclusivamente sulla crescente minaccia della strategia sottomarina mentre a Est le armate sono costantemente in ritirata e l'invasione ad Occidente è imminente.

La mobilitazione militare negli Stati Uniti non ha ancora raggiunto il culmine ma già assistiamo a qualcosa che mai si era visto in precedenza.

Ormai è divenuta una certezza matematica: Hitler sta conducendo il popolo tedesco nell'abisso. Hitler non può vincere la guerra la può soltanto prolungare.

La colpevolezza di Hitler e dei suoi complici è ormai al di là di ogni misura. La resa dei conti si fa sempre più vicina.

Ma cosa sta facendo il popolo tedesco? Non vuole vedere e non vuole ascoltare. Segue ciecamente i suoi seduttori verso la rovina. Vittoria ad ogni costo! sta scritto sulla loro bandiera. « Lotterò sino all'ultimo uomo » dice Hitler ma nel frattempo la guerra è già persa.

Tedeschi!

Volete insieme ai vostri figli subire lo stesso destino toccato agli ebrei? Volete essere giudicati secondo lo stesso metro con il quale saranno giudicati i vostri diffamatori? Volete essere per l'eternità una nazione odiata e allontanata dal genere umano?

No. Dissociatevi dal banditismo nazionalsocialista. Dimostrate attraverso l'azione che il vostro pensiero è diverso.

Sta giungendo una nuova guerra di liberazione. La parte migliore della nazione sarà dalla vostra parte. Strappate il velo di indifferenza nel quale vi siete avvolti.

Non credete alla propaganda nazionalsocialista che vi ha instillato sin nelle ossa la paura per il bolscevismo.

Non credete all'idea che la sicurezza della Germania sia legata alla vittoria del nazionalsocialismo per amore o per forza. Un regime criminale non può conseguire una vittoria tedesca.

Dissociatevi in tempo da qualsiasi cosa connessa con il nazionalsocialismo.

Sta per giungere un terribile giudizio per coloro che sono rimasti nell'ombra, per coloro che sono rimasti esitanti, per coloro che hanno dimostrato solo codardia.

Cosa possiamo imparare dalla fine di questa guerra che mai è stata una guerra nazionale?

L'idea imperialista della forza — da qualsiasi lato provenga — deve essere eliminata per sempre. Il militarismo prussiano non dovrà più conquistare il potere.

Soltanto la cooperazione su larga scala dei paesi europei potrà creare le basi sulle quali poggerà la ricostruzione.

L'egemonia centralizzata — come quella che lo stato prussiano ha cercato di esercitare in Germania ed in Europa — dovrà essere eliminata al suo primo apparire.

La Germania del futuro dovrà essere uno stato federale.

A questo punto soltanto un sistema federale potrà instillare nuova vita nell'indebolita Europa.

I lavoratori dovranno essere liberati dalla loro condizione di profonda schiavitù nella quale li ha sprofondati il nazionalsocialismo.

L'illusoria struttura di una industria nazionale autonoma deve scomparire. Ogni nazione ed ogni uomo deve avere il diritto di godere dei beni della terra.

Libertà di parola, libertà di religione, protezione di ogni cittadino dagli arbitrii di regimi criminali fondati sulla violenza dovranno essere le basi per la nuova Europa.

Aiuta la resistenza. Distribuisci i volantini!

[Sesto volante — VI, febbraio 1943]

«

Colleghe! Colleghi!

Scosso e angosciato il nostro popolo sta dinanzi all'ecatombe di uomini di Stalingrado.

Trecentotrentamila tedeschi sono stati condotti alla morte e alla distruzione dal caporale della Prima Guerra Mondiale. Führer, ti ringraziamo!

Il popolo tedesco è in fermento. Continueremo ad affidare il destino delle nostre armate ad un dilettante? Vogliamo sacrificare ciò che rimane della gioventù tedesca alle basse ambizioni di una cricca di partito?

No, mai! Il giorno del giudizio sta per giungere, il giorno della resa dei conti della gioventù tedesca con la più abominevole tirannia che il nostro popolo ha dovuto sopportare.

In nome della gioventù tedesca reclamiamo la restituzione della libertà da parte dello stato di Adolf Hitler, libertà il più prezioso tesoro che abbiamo e che ci è stato tolto nel modo più infame.

Siamo cresciuti in uno stato nel quale ogni libera espressione di opinione è stata soppressa senza alcuno scrupolo.

La gioventù hitleriana, le SA, le SS hanno tentato di drogarcì, di stravolgerci, di irreggimentarci negli anni più promettenti della nostra gioventù.

« Addestramento filosofico » è il nome che hanno dato all'odioso metodo con il quale si è avvolto nelle nebbie di frasi vuote il nostro primo sviluppo educativo. Un sistema di selezione di capi nella cui inimmaginabile malvagità e cecità intellettuale vengono educati i futuri dirigenti nei "Castelli dell'Ordine Cavalleresco" nei quali diventeranno assassini e esecutori senza dio, impudenti, privi coscienza e stupidi complici del Führer.

Considerano noi intellettuali come dei tirapiedi utili a costruire dei « manganelli » affinché possano governare.

I soldati al fronte sono irreggimentati come scolaretti da capiclasse e aspiranti al titolo di Gauleiter e le studentesse vengono insultate dagli scherzi volgari dei Gauleiter.

Le studentesse dell'Università di Monaco hanno saputo dare degna risposta ai tentativi di macchiare il loro onore e gli studenti hanno preso le loro difese e sono rimasti ben saldi.

Questo è l'inizio della lotta per la nostra autodeterminazione senza la quale nulla può essere creato senza valore spirituale e intellettuale.

Ringraziamo i nostri coraggiosi compagni, sia donne che uomini, che ci hanno dato un così brillante esempio.

Per noi c'è una sola parola d'ordine: lotta contro il partito!

Esci dall'organizzazione del partito che è usata soltanto per chiuderci la bocca e mantenerci nella schiavitù politica.

Fuori dalle aule dei caporali e sergenti delle SS e dei leccapiedi del partito. Vogliamo un insegnamento genuino e vera libertà di opinione.

Nessuna minaccia ci può terrorizzare neppure la chiusura delle università.

Questa è la lotta di ognuno e di ciascuno di noi per il nostro futuro, la nostra libertà e il nostro onore per uno stato conscio della sua responsabilità morale.

Libertà e onore!

Per dieci lunghi anni Hitler e i suoi aiutanti hanno maltrattato, spremuto, brutalizzato queste due splendide parole tedesche fino alla nausea come solo dei dilettranti possono fare gettando in pasto ai porci i più alti valori di una nazione.

In dieci anni di distruzione di ogni libertà materiale e spirituale, di ogni valore morale del popolo tedesco questa gente ha dimostrato ciò che intendeva per libertà e onore.

L'orribile bagno di sangue e il massacro che hanno scatenato e che ogni giorno provocano in nome della « libertà e dell'onore della nazione tedesca » in tutta Europa ha aperto gli occhi anche al più stupido tra i tedeschi.

Il nome della Germania sarà disonorato per sempre se la gioventù tedesca non si risolleverà, non si prenderà la sua vendetta e spiando distruggerà i suoi oppressori ricreando una nuova Europa dello spirito.

Studenti!

Il popolo tedesco vi guarda. Come nel 1813 il popolo attendeva noi per scrollarsi di dosso il gioco napoleonico, così nel 1943 guardano noi per spezzare il terrore nazista attraverso il potere dello spirito.

Beresina e Stalingrado levano le loro fiamme ad Oriente. I morti di Stalingrado ci implorano di passare all'azione.

« In piedi, in piedi popolo mio che il fumo e le fiamme siano il nostro segnale! »

Il nostro popolo è pronto a ribellarsi contro la schiavitù dell'Europa decretata dai nazisti in un nuovo, fervente impeto di libertà e onore.

»

(Tratto da www.liceoamaldi.it)

« Les 31 mars, 29 avril, 20 mai, 6 et 7 juillet 1944, des militants des mouvements de Résistance de plusieurs pays européens se réunissent en secret à Genève pour discuter ensemble des problèmes liés à la reconstruction, après la guerre, d'une Europe démocratique sur des bases fédérales. »

Nel 1944, in Svizzera e grazie all'opera di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Alexandre Marc, del movimento svizzero Europa Union, i movimenti di Resistenza europei prendono posizione per la « creazione di un'Unione Federale tra i popoli europei », costituita di governo effettivo e responsabile davanti al popolo, da un tribunale che è incaricato di interpretare la Costituzione federale europea e da un esercito.

Document

«

Projet de déclaration des résistances européennes (Genève, 20 mai 1944)

I

La résistance à l'oppression nazie qui unit les peuples d'Europe dans un même combat a créé entre eux une **solidarité** et une **communauté** de but et d'intérêts qui prennent toute leur signification et toute leur portée dans le fait que les délégués des mouvements de résistance européens se sont réunis pour rédiger la présente déclaration, où ils entendent exprimer leurs espoirs et leurs intentions quant au sort de la civilisation et de la paix.

Les hommes libres qui font parties aujourd'hui des mouvements de résistance ont conscience que la lutte menée inlassablement sur le front de la résistance intérieure, malgré la terreur, contre la machine de guerre ennemie est une contribution positive importante à la lutte menée par les Nations unies et qu'elle justifie pour leurs pays le droit de participer à l'édification de la paix et à la reconstruction de l'Europe au même titre que les autres puissances victorieuses.

Souscrivant aux déclarations essentielles de la Charte de l'Atlantique, ils affirment que la vie des peuples qu'ils représentent doit être fondée sur le respect de la personne, la sécurité, la justice sociale, l'utilisation intégrale des ressources économiques en faveur de la collectivité tout entière et l'épanouissement autonome de la vie nationale.

II

Ces buts ne peuvent être atteints que si les divers pays du monde acceptent de dépasser le dogme de la souveraineté absolue des États en s'intégrant dans une unique organisation fédérale.

Le manque d'unité et de cohésion qui existe encore entre les diverses parties du monde ne permet pas de parvenir immédiatement à la création d'une organisation rassemblant toutes les civilisations sous un **gouvernement fédéral** unique. A la fin de cette guerre, il faudra se limiter à créer une organisation universelle moins ambitieuse, susceptible cependant de se développer dans le sens de l'unité fédérale, dans laquelle les grandes civilisations qui en constitueront les assises auront pour mission d'assurer la sécurité collective. Mais elle ne pourra être un efficace instrument de paix qu'à la condition que ces grandes civilisations soient organisées de telle manière que l'esprit de paix et de compréhension puisse prévaloir.

C'est pourquoi, dans le cadre de cette organisation universelle, le problème européen doit faire l'objet d'une solution plus directe et plus radicale.

III

La paix européenne est la clé de voûte de la paix du monde. En effet, dans l'espace d'une seule génération, l'Europe a été l'épicentre de deux conflits mondiaux qui ont eu avant tout pour origine l'existence sur ce continent de trente États souverains.

Il importe de remédier à cette anarchie par la création d'une **Union fédérale** entre les peuples européens.

Seule une Union fédérale permettra la participation du peuple allemand à la vie européenne sans qu'il soit un danger pour les autres peuples.

Seule une Union fédérale permettra de résoudre les problèmes des tracés de frontières dans les zones de population mixte, qui cesseront ainsi d'être l'objet des folles convoitises nationalistes et deviendront de simples questions de délimitation territoriale, de pure compétence administrative.

Seule une Union fédérale permettra la sauvegarde des institutions démocratiques de manière à empêcher que les pays n'ayant pas une suffisante maturité politique puissent mettre en péril l'ordre général.

Seule une Union fédérale permettra la reconstruction économique du continent et la suppression des monopoles et des autarcies nationales.

Seule une Union fédérale permettra la solution logique et naturelle des problèmes de l'accès à la mer des pays situés à l'intérieur du continent, de l'utilisation rationnelle des fleuves qui traversent plusieurs États, du contrôle des détroits et, d'une manière générale, de la plupart des problèmes qui ont troublé les relations internationales au cours de ces dernières années.

IV

Il n'est pas possible de prévoir dès à présent les limites géographiques de l'Union fédérale qui pourra assurer la paix de l'Europe. Il convient de préciser cependant qu'elle devra être dès le début assez forte et assez large pour ne pas courir le risque de n'être qu'une zone d'influence d'un État étranger ou de devenir l'instrument de la politique hégémonique d'un des États membres.

De plus, elle devra être ouverte dès le début aux pays appartenant entièrement ou en partie à l'Europe, qui pourront et qui voudront en devenir membres.

L'Union fédérale devra être fondée sur une déclaration des droits civils, politiques et économiques qui garantira le libre développement de la personnalité humaine et le fonctionnement normal des institutions démocratiques ; de plus, elle devra s'appuyer sur une déclaration des droits des minorités à une existence autonome qui soit compatible avec intégrité des États nationaux desquels elles font partie.

L'Union fédérale ne devra pas porter atteinte au droit de chacun des pays membres de résoudre ses problèmes particuliers conformément à ses caractéristiques ethniques et culturelles. Mais, compte tenu des expériences et des échecs de la S.d.N., les États devront abandonner irrévocablement à la fédération les attributions de leur souveraineté concernant la défense de leur territoire, les rapports avec les puissances extérieures à l'Union fédérale, les échanges et les communications internationales.

L'Union fédérale devra posséder essentiellement :

1. Un **gouvernement responsable** non pas envers les gouvernements des divers États membres, mais envers leurs peuples, par lesquels il devra pouvoir exercer une juridiction directe dans les limites de ses attributions.
2. Une armée placée sous les ordres de ce gouvernement et excluant toute autre armée nationale.
3. Un tribunal suprême qui jugera toutes les questions relatives à l'interprétation de la Constitution fédérale et tranchera les différends éventuels entre les États membres ou entre les États et la fédération.

V

La paix qui naîtra de la guerre devra être fondée sur la justice et le progrès et non sur la vengeance et la réaction ; mais elle devra se montrer implacable envers tous les criminels de guerre dont l'impunité serait une insulte au sacrifice des morts de la guerre et en particulièrement des héros anonymes de la Résistance européenne.

L'Allemagne et ses satellites devront participer à la reconstruction économique des régions qu'ils ont dévastées, mais l'Allemagne devra être aidée, et s'il le faut contrainte, à transformer sa structure politique et économique, afin qu'elle puisse s'intégrer dans l'Union fédérale.

Pour cela, elle devra être totalement désarmée et soumise temporairement à un contrôle fédérale dont les tâches principales seront les suivantes:

- Confier le pouvoir aux éléments sincèrement démocratiques qui ont mené contre le nazisme un combat sans équivoque.
- Reconstruire un État démocratique et décentralisé où il n'y ait plus trace du bureaucratisme et du militarisme prussien.
- Exiger la destruction radicale du système féodal agraire et industriel.
- Intégrer l'industrie lourde et chimique allemande à l'organisation industrielle européenne, afin qu'elle ne puisse plus être utilisée pour des fins nationalistes allemandes.
- Empêcher que l'éducation de la jeunesse allemande soit faite selon les doctrines nazies, militaristes et totalitaires.

VI

Les mouvements de résistance soussignés reconnaissent la nécessité d'une participation active des Nations unies à la solution du problème européen, mais demandent que toutes les mesures qui seront prises entre la cessation des hostilités et l'établissement de la paix soient prises en fonction des exigences de l'organisation fédérale.

Ils font appel à toutes les forces spirituelles et politiques du monde, et en particulier à celles des Nations unies, pour qu'elles les aident à atteindre les buts indiqués dans la présente déclaration.

Ils s'engagent à considérer leurs problèmes nationaux respectifs comme des aspects particuliers du problème européen dans son ensemble et ils décident de constituer dès à présent un bureau permanent chargé de coordonner leurs efforts pour la libération de leurs pays, pour

l'organisation de l'Union fédérale des peuples européens et pour l'instauration de la paix et de la justice dans le monde.

»

Nel luglio del 1943, Adriano Olivetti fu arrestato a Roma. Egli aveva progettato uno “Stato federativo su base cristiano-sociale” nel suo studio intitolato *Memorandum sullo stato federale delle comunità in Italia*. Rilasciato nel settembre 1943, l'8 febbraio 1944 riuscì a rifugiarsi in Svizzera, lavorando al completamento del suo *Memorandum*, pubblicato nel dopoguerra col titolo *L'ordine politico delle comunità. Le garanzie di libertà in uno stato socialista*.

Documento

Adriano Olivetti

« La persona ha profondo il senso e il rispetto della dignità altrui, sente i legami che la uniscono alla comunità cui appartiene, possiede un principio interiore che sostiene la sua vocazione indirizzandola verso un fine spirituale e superiore. Se il mondo vuole evitare nuove catastrofi occorre creare una società in cui la persona possa sviluppare la propria umanità e spiritualità. La società individualista ed egoista dove il progresso economico e sociale era solo la conseguenza di spaventosi conflitti d'interessi e di una continua sopraffazione dei forti sui deboli, è distrutta. Sulle sue rovine nasce una società umana: quella di una Comunità concreta. »

(Adriano Olivetti, *L'ordine politico delle comunità, Le garanzie di libertà in uno stato socialista*, edizione Ivrea 1945)

Già fra il 1917-1918, Luigi Einaudi, liberale, economista e professore universitario di Scienze delle Finanze all'Università di Torino, aveva fatto compagna sul «Corriere della Sera» per l'abolizione della figura del prefetto, autentico residuo di epoche autoritarie, e per la federazione europea in maniera tale da sottrarre agli stati la politica di sicurezza. Continuò ad interessarsi del tema del federalismo che vedeva come la soluzione per l'Europa anche nel corso del suo esilio svizzero, nel 1944. Einaudi, senatore del Regno, membro dell'Assemblea Costituente, ministro al Tesoro e alle Finanze nel disastroso secondo dopoguerra e governatore della Banca d'Italia, fu poi eletto nel maggio del 1948 primo Presidente della Repubblica Italiana.

Documento

Luigi Einaudi, *Il dogma della sovranità e l'idea della Società delle nazioni*, in «Corriere della Sera», 28 gennaio 1918

« Vi è un metodo sicuro per saggiare la veridicità delle adesioni che oggi si moltiplicano d'ogni parte all'idea della società delle nazioni [...]: ed è di chiedere fino a qual segno i novissimi neofiti siano disposti a rinunciare al dogma della sovranità assoluta dello Stato imperiale, democratico o proletario. [...]

Forse appunto perché [il dogma della sovranità dello Stato] è riuscito a penetrare, quasi inconsapevolmente, nel patrimonio spirituale degli uomini d'Europa, urge dimostrare che esso è in contrasto insanabile con l'idea della società delle nazioni. Poiché, se fu necessario sconfiggere il nemico, [...] sopra ogni altra cosa è necessario distruggere le idee da cui la guerra è stata originata. Tra le quali idee feconde di male, se condotte alle loro estreme conseguenze, quella del dogma della sovranità assoluta e perfetta in se stessa è massimamente malefica. [...]

La sovranità piena e assoluta si raggiunge solo col dominio del mondo: ed a questo sogno furono spinti, dalla logica ferrea della piena sovranità e indipendenza, i popoli conquistatori di cui la storia racconta le gesta.

Il sogno di dominazione dei tedeschi è caduto; ma potrebbe risorgere sott'altra forma, inaspettata e mascherata, ove noi non distruggessimo nei cuori degli uomini le idee e i sentimenti da cui esso trasse origine. »

Documento

Luigi Einaudi, Di taluni insegnamenti della Svizzera nel momento presente, autunno 1943

« La Svizzera, che non ha uno spazio vitale, che non ha colonie, che non ha materie prime, che è prospera, nonostante sia naturalmente povera, che è spiritualmente grande nonostante sia geograficamente piccola è una lezione vivente per tutti coloro i quali sono ansiosi di scoprire, attraverso l'esperienza del passato, le verità le quali possono salvare il mondo da una nuova guerra e da una distruzione totale.

Si cominci ad affermare un principio fondamentale. In un mondo nel quale gli Stati siano molti e ognuno di essi sia privo del così detto spazio vitale, i pretesti di guerra sono meno numerosi e meno decisivi di quelli che si offrirebbero in un mondo che fosse diviso in pochi grandissimi spazi vitali. [...]

Avranno gli uomini di Stato chiamati a deliberare dopo la fine della guerra sulle sorti dei popoli la fantasia e la volontà di imitare e di emulare l'esempio svizzero? Il quale, si badi, è superiore a quello medesimo nord-americano, perché negli Stati Uniti si fondono, come in un crogiuolo, dopo qualche generazione i discendenti degli inglesi, degli irlandesi, dei tedeschi, degli scandinavi, degli italiani, degli slavi e danno origine a una nazione nuova, diversa da quelle componenti e fornita di propria individualità, laddove nella Svizzera le tre o quattro stirpi confederate conservano la propria lingua e i propri caratteri e tuttavia sono decise a convivere e perciò costituiscono una nazione sola, una e trina. [...]

Ecco perciò l'ideale che deve trionfare alla fine della guerra attuale, se questa deve essere davvero, se non l'ultima guerra, almeno il preludio a un lungo periodo di pace: il riconoscimento dell'uguale diritto di tutti i popoli a utilizzare i beni della terra. Ideale conciliabile colla permanenza delle attuali sovranità politiche, ove il concetto di sovranità sia

svuotato del contenuto di assolutezza e di esclusivismo che ora lo rende cagione di odi e di guerre, e sottoposto, insieme ad altri vincoli, a quello fondamentale dell'uguale trattamento economico e giuridico di tutti gli uomini, qualunque sia la loro razza, la loro religione, la loro lingua. Non è questo l'ideale che dà oggi alla Svizzera la caratteristica vera di nazione?

Al di sopra dei confini materiali, al di sopra dei limiti segnati dalle montagne, dai fiumi e dai mari, e di quelli ereditati dalle sorti varie delle lotte passate, gli uomini si sentono concittadini, parte della medesima nazione, quando inseguono un medesimo ideale di vita. [...] Non la terra e non il sangue creano le nazioni, ma la volontà di vivere insieme secondo norme comuni e per raggiungere un comune ideale. La guerra odierna è la prova della necessità in cui si trovano gli europei di creare metodi di vita comune. Se i mezzi voluti da taluno per raggiungere il fine devono essere riprovati, il fine della cooperazione di tutti i popoli è pur necessario. Ferrovie navigazione telegrafo telefono radio hanno resa assurda la vita chiusa nell'ambito di ogni Stato separato. È necessario, se si vogliono evitare guerre future, se non si vuole che fra un quarto di secolo l'Europa sia messa nuovamente a fuoco e a sangue, inventare qualche nuova forma di convivenza pacifica. Se la forma più perfetta della federazione tra popoli di stirpi, di lingua e di religioni diverse, appare oggi prematura ai più, uopo è tuttavia avvicinarsi gradatamente a quell'ideale e creare vincoli siffatti all'operare indipendente separato degli Stati, che un'azione di guerra appaia ognora più rischiosa nell'attuazione e incerta nei contenuti. »

(Luigi Einaudi, *Di taluni insegnamenti della Svizzera nel momento presente*, in «Svizzera Italiana», anno II, n. 11-12, novembre-dicembre 1943, pp. 486-497)

Documento

Luigi Einaudi, *Contro il mito dello stato sovrano*,
ne «Risorgimento Liberale», 3 gennaio 1945

« Altra via d'uscita non v'è, fuor di quella di mettere accanto agli stati attuali un altro stato. Il quale abbia compiti suoi propri ed abbia un popolo " suo ". Invece di una società di stati sovrani, dobbiamo mirare all'ideale di una vera federazione di popoli, costituita come gli Stati Uniti d'America o la Confederazione elvetica. Gli organismi supremi, parlamento e governo, delle confederazione non possono essere scelti dai singoli stati sovrani ma debbono essere eletti dai cittadini della confederazione. Esercito unico e confine doganale unico sono le caratteristiche fondamentali del sistema. [...] Questa sola [federazione] dispone delle forze armate, ed entro i suoi confini vi è una cittadinanza unica ed il commercio è pienamente libero. [...] Entro i limiti della federazione, la guerra diventa un assurdo, come sono divenute da secoli un assurdo le guerre private, le faide di comune e sono represses dalla polizia ordinaria le vendette, gli omicidi ed i latrocini privati. La guerra non scomparirà, ma sarà spinta lontano, ai limiti della federazione. Divenute gigantesche le forze in contrasto, anche le guerre diventeranno più rare, finché esse non scompaiano del tutto, nel giorno in cui sia per sempre fugato dal cuore e dalla mente degli uomini **l'idolo immondo dello stato sovrano.** »

Documento

Luigi Einaudi, passi dal Discorso pronunciato alla Assemblea Costituente, Roma 29 luglio 1947, al momento della ratifica del Trattato di Pace, Parigi 10 febbraio 1947, pubblicato in *La guerra e l'Unità Europea*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1947

« [...] La prima guerra mondiale fu dunque combattuta invano, perché non risolse il problema europeo. Ed un problema europeo esisteva. Scrivevo nel 1917 e ripeto ora a trenta anni di distanza: gli stati europei sono divenuti un anacronismo storico. Così come nel secolo XVI le libere città e repubbliche ed i piccoli principati erano in Italia divenuti un anacronismo, perché l'Europa stava allora subendo un travaglio di ricostituzione territoriale e sorgevano le grandi monarchie spagnola e francese e si affacciava al nord la unificata nazione britannica, e l'indipendenza del consorzio dei piccoli principati tenuti in equilibrio della saggezza di Lorenzo il Magnifico, rovinò dinanzi all'urto contrastante di Spagna e di Francia, di Carlo V e di Francesco I, così sin dall'inizio del secolo presente, era diventata anacronistica la permanenza dei tanti stati sovrani europei. A mano a mano che si perfezionavano le comunicazioni ferroviarie e la navigazione, a vapore ed a motore, prendeva il posto di quella a vela; ed i popoli erano avvicinati dal telefono, dal telegrafo con e senza fili e dalla navigazione aerea, questa nostra piccola aiuola europea apertamente palesava la sua inettitudine a sopportare tante sovranità diverse. Invano gli stati sovrani elevavano attorno a sé alte barriere doganali per mantenere la propria autosufficienza economica. Le barriere giovavano soltanto ad impoverire i popoli, ad inferocirli gli uni contro gli altri, a far parlare ad ognuno di essi uno strano incomprensibile linguaggio di spazio vitale, di necessità geopolitiche, ed a fare ad ognuno di essi pronunciare esclusive scomuniche contro gli immigrati stranieri, quasi essi fossero lebbrosi e quasi il restringersi feroce di ogni popolo in se stesso potesse, invece di miseria e malcontento, creare ricchezza e potenza. [...] »

Document

Passages du discours écrit par Federico Chabod à l'adresse des émigrés valdôtains à Paris à propos de l'autonomie de la Vallée d'Aoste, mai 1945

« Ce que nous demandons pour nous, doit valoir pour tous; pas de privilèges spéciaux, mais l'application d'un principe qui devrait être partout reconnu, en hommage à l'esprit de la liberté et de la démocratie, en hommage à l'esprit *européiste* qui doit nous animer si nous voulons, une bonne fois, sortir de l'enchevêtrement continuel des querelles et des guerres sanglantes.

Partout, dis-je : en Italie et hors d'Italie.

Le gouvernement italien est entré, pleinement, le premier, dans cette voie : c'est un grand honneur pour lui. Et nous, nous savons que notre cause est la cause de l'esprit nouveau qui devrait rehausser la vie des peuples.

[...] Toujours, nous voulons penser à nous, mais en même temps servir à la cause générale, de la liberté, de la démocratie, du progrès économique et social. Que ce soit, [...] notre préoccupation continuelle : travailler pour nous, mais travailler pour tous les autres. Notre cause est noble, est juste, précisément parce que elle n'est pas égoïste. En redressant notre petit, mais si cher pays natal, nous contribuerons ainsi à redresser notre patrie bien aimée, l'Italie ; nous apporterons, nous aussi, notre contribution à la cause de la liberté et de l'humanité ».

(AhrVdA, Fonds VI, Fonds Chabod Federico)

Document

**Ordre du jour voté le 19 mai 1945 par 35 représentants du monde politique valdôtain
à l'Hôtel de Ville d'Aoste**

«

« LES VALDÔTAINS SOUSSIGNÉS

convoqués à l'Hôtel de Ville de la Cité d'Aoste par le COMITÉ DE LIBÉRATION
NATIONALE,

A P P R O U V E N T

l'activité de la Délégation valdôtaine à Turin et à Milan ; la remercient pour l'œuvre accomplie
et la chargent de poursuivre sa tâche ;

D É C L A R E N T

cependant qu'ils ne pourront jamais se contenter de paroles et de promesses aussi longtemps
qu'elles ne se transformeront en une réalité précise et concrète ;

S E R É S E R V E N T

de poser la question valdôtaine sur le plan international et de demander l'appui des Nations
Unies pour la défense de leurs droits minoritaires ;

L A N C E N T U N A P P E L

à l'union et à la concorde des valdôtains, en demandant que, pour apaiser les dissensions et pour empêcher de nouveaux incidents fâcheux, on libère les Valdôtains arrêtés pendant la manifestation d'aujourd'hui ;

D É P L O R E N T

les violences qui ont été commises sur des manifestants désarmés, en invoquant des Autorités civiles et militaires des instructions précises, afin que l'intégrité des citoyens soit sauvegardée ;

D O N N E N T M A N D A T

au Comité de Libération Nationale Provincial de demander aux Autorités Alliées occupantes si elles autorisent une consultation populaire immédiate sur le sort du Pays d'Aoste, conformément à la demande écrite de vingt mille Valdôtains et aux principes de la Charte de l'Atlantique.

Aoste, ce dix-neuf mai 1945.

»

Avt. Charles Torrione ; Henry Pareyson ; can. Stevenin Giovanni ; Coquillard Rodolphe ; François Brunod ; Favario Antonio ; Avv. Severino Caveri ; Péaquin Giovanni ; Fontan Auguste ; Henri Cuaz ; Cavagnet Giuseppe ; Geom. Flaviano Arbaney ; Cerise Fortunato ; Jorrioz Giorgio ; Albert Milloz ; Villettaz Pierre ; Villettaz Alessandro ; Carlo Brunet ; Roveyaz Cyprien ; Bionaz Cesare ; Trèves Vincent ; Réal Pierre ; Mary Nouchy ; Frassy Giovanni ; Lucien Gex ; Bionaz Elia ; Pepellin Amedeo ; Philippot Damiano ; Pietro Fosson ; Giuseppe Torrione ; Désiré Norat ; Avt. Ernest Page ; Dott. Jeantet Ottino ; Paul-Alphonse Farinet ; Not. Félix Ollietti ».

Documento

Albert Deffeyes (1913-1953)

« Nous pensons en sens fédéraliste à l'époque du despotisme totalitaire, nous pensons en sens fédéraliste aujourd'hui aussi, car la fédération européenne est la garantie certaine de la vie des minorités. [...] »

La fédération viendra comme nous souhaitons (malgré l'avis contraire des derniers réactionnaires), à travers la crise inéluctable des Grands États nationaux à laquelle nous assistons, et la Charte des Régions Européennes sera la garantie naturelle de nos droits et de nos libertés dans une Europe Unie. [...] »

(tiré de Albert Deffeyes, *Tradition et Progrès*, par les soins de Joseph-César Perrin, Imprimerie Duc, Aoste 1973, *Les journées régionalistes européennes de Paris (Discours de A. Deffeyes)*, 9-10 avril 1949, pp. 24-27 [27])

Documento

Dichiarazione di Jean Monnet, Algeri 5 agosto 1943

« Non ci sarà mai pace in Europa se gli stati si ricostituiranno su una base di sovranità nazionale... [ciò] presuppone che gli stati d'Europa formino una federazione o una entità europea che ne faccia una comune unità economica. »

Jean Monnet (1888-1979), diplomate, conseiller politico-économique, responsable dès 1940 des contrats de ravitaillement en armes des USA pour l'Angleterre, fut partie dès 1943 du Comité français de la Libération nationale siégeant à Alger ; ensuite, il fut commissaire au Plan de redressement de la France après 1945, nommé par le général Charles de Gaulle ; l'auteur du Mémoire qui conseillait la fusion des intérêts communs sur le charbon et l'acier, ce plan fut accueilli dans sa totalité par le ministre aux Affaires Étrangères françaises Mr Robert Schuman qui le déclara le 9 mai 1950, date de fondation de l'Union Européenne ; Monnet fut donc le président dès 1952 de la Haute Autorité de la CECA fondée en 1951, la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier ; il fut l'inspirateur des Traités de Rome 1957 qui inaugurèrent le Marché Commun Européen (MEC) et la Communauté Économique Européenne (CEE) qui deviendra ensuite, par les étapes de Maastricht (1992, 1993), de Amsterdam 1997, 1999), de Nice (2001, 2003) et de Lisbonne (2007, 2009) l'Union Européenne (UE) ayant des buts d'union politique entre les États membres et de Constitution Européenne (encore à inaugurer après les deux référendums qui l'ont rejetée, France 2005, Hollande 2005), qui compte l'adhésion à l'heure actuelle de 28 États membres, avant le Brexit qui est fixé pour le 29 mars 2019 ; le Royaume Uni a été de tout temps un acteur fondamental de la politique, du droit et de la culture européenne et l'acteur principal de l'opposition au nazisme ; aussi, Jean Monnet fut l'idéateur de la Communauté Européenne de l'Énergie Atomique (CEEA) ; président du Comité pour les États-Unis d'Europe 1965 — 1975.

Jean Monnet lavorò instancabilmente alla costruzione di una struttura che desse un primo grande impulso, via gli accordi economici strutturali e doganali, ad una organizzazione sovranazionale, la Comunità Europea per il Carbone e l'Acciaio (in Europa Occidentale) fra stati sovrani, la CECA (Paris, 18 aprile 1951) di cui fecero parte Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo. Il suo metodo quindi si può chiamare funzionalista, affronta in un solo settore e in maniera graduale un dato problema politico ed economico. È la funzione settoriale che si impone e non già il quadro generale che potrebbe essere quello degli Stati Uniti federali di Europa. All'epoca e per i successivi 45 anni, l'Europa sarà divisa in due parti e dunque solo a piccoli passi tale politica di cessione di minime parti di sovranità statuali a favore

dell'ente sovranazionale europeo poté venir attuata — essendo il problema della cessione di sovranità, centrale. Ben lungi quindi rimase e rimane il progetto dell'Europa federale.

Il progetto di una Federazione Europea di stati o di una Confederazione di stati era stata tratteggiata, come si evince da sopra, da resistenti e all'interno di gruppi di Resistenza europei e di movimenti politici antifascisti di matrice federalista, cristiano-democratica, socialista e liberal-democratica (Émile Chanoux ; Mario Alberto Rollier ; Emilio Lussu ; Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi et alii ; Libérer et Fédérer di Silvio Trentin ; Movimento Federalista Europeo ; Coudenhove-Kalergi; Federal Union di Lord Lothian; nei gruppi francesi Combat, Résistance, Francs-Tireurs et Partisans, Libération e in gruppi altri della Resistenza europea, tutti di orientamento federalista), allo scopo di mettere per sempre al bando i nazionalismi europei che avevano causato, con la scelta tra l'altro dell'autarchia, la rottura dell'ordine internazionale, « i razzismi etnici e culturali », le deportazioni « razziali » e politiche di massa, gli orrori e le devastazioni della Seconda guerra mondiale con i suoi milioni di uccisi militari e civili, allo scopo dunque di costruire una società più giusta per tutte le componenti e un futuro di pace per le novelle generazioni. In effetti però, alla uscita della guerra, le difficoltà persistenti dei governi e delle popolazioni che uscivano stremate dalla guerra, le migrazioni massicce di milioni di profughi e di rifugiati interni, la sistemazione interna degli stati nella linea della dottrina della continuità dello stato, la occupazione militare della Germania che aveva subito la *debellatio* (e divisa in due), la ristrutturazione economica secondo modelli liberisti dei paesi europei occidentali — che avverrà dal 1947 con il fondamentale aiuto del piano statunitense Marshall — e la questione dei Trattati di Pace che trova termine nel 1947, fa sì che l'idea rallenti la sua penetrazione. Winston Churchill, a nome dei conservatori, in effetti già nel 1946 a più riprese aveva sottolineato la necessità di una forma di unione europea occidentale, però nell'ambito di una politica di contenimento anti-sovietica. Nel 1947, Churchill darà vita ad un organismo, lo United Europe, che con i movimenti federalisti europei e i gruppi europeisti, nelle loro varie declinazioni, organizzarono nel 1947 a Montreux un centro di collegamento e di azione che potesse sfociare su di una Conferenza pan-europea di riunione degli Stati europei in tema di pace e di sicurezza. Essa finalmente si concretizzò all'Aja in Olanda fra il 7 e il 10 maggio 1948 e darà vita l'anno dopo, il 5 maggio 1949 a Londra, al Consiglio d'Europa con sede a Strasburgo, prima organismo a riunire dei rappresentanti di paesi europei usciti dalla guerra (governi, parlamenti, istituzioni). Nello stesso tempo, venne inaugurato a Ginevra il Centro europeo della cultura, in seguito il Centro europeo per la ricerca nucleare (CERN) sempre con sede a Ginevra e il Collège d'Europe (Collegio di studi post-universitari con sedi a Bruges e dal 1992 a Varsavia) e fu firmata la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che deliberò nel 1959 la istituzione della Corte europea dei diritti dell'uomo, con sede sempre a Strasburgo. Il Consiglio d'Europa conta attualmente 47 paesi europei, ivi compresa la Federazione di Russia.

In seguito, i Trattati di Roma firmati il 25 marzo 1957 da sei paesi fondatori (Italia, Francia, Germania, Lussemburgo, Belgio, Paesi Bassi) a cui se ne aggiunsero altri via via fra cui il Regno Unito nel 1973, inaugurarono il lungo ciclo del Mercato Unico Europeo (MEC) e del Sistema Monetario Europeo di stabilizzazione del cambio delle monete in bande di oscillazione convenute (SME) all'interno della Comunità Economica Europea (CEE), di circolazione delle persone e dei capitali nonché delle merci all'interno di un quadro doganale unitario, la introduzione di politiche comuni in agricoltura e nei trasporti e la fissazione in base a regolamenti europei di caratteristiche di prodotti naturali, industriali e commerciali. Nell'anno 1979, quindi ben ventidue anni dopo i Trattati di Roma, si votò per la prima volta per l'elezione diretta del Parlamento europeo (che ha le due sedi a Bruxelles e a Strasburgo) e per ottenere questo risultato l'azione di Altiero Spinelli fu rimarchevole, azione che egli continuò presentando nel 1984 al Parlamento stesso il testo della Costituzione europea secondo principi federali, che il Parlamento adottò.

Nel 1985, fra i paesi di Francia, Germania, Belgio, Olanda venne firmato il protocollo di Schengen di libera circolazione dei cittadini di questi stati all'interno di questi stati, esteso ai paesi della Unione in seguito (1990, 1995, 1999, 2007, 2001, con sospensioni).

Le successive tappe del processo di integrazione europea sono rappresentate dai Vertici di Maastricht nel 1992 che istituisce l'Unione Europea e la futura moneta comune (Euro) e Banca centrale europea e la Corte di giustizia, di Amsterdam del 1998, di Nizza 2000 (con l'adozione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea), Nizza 2001, di Roma 2004, di Lisbona nel 2007 in cui si pongono le basi per l'unione politica degli Europei e la funzione di organi oramai decisivi come la Commissione Europea (organo esecutivo, di governo). « Su dieci regolamenti europei che vengono esaminati dal Parlamento italiano per diventare leggi, sette sono di approvazione del Parlamento europeo ». La Costituzione Europea redatta da una apposita commissione inter-europea ("Convenzione sul futuro dell'Unione") che ha terminato i suoi lavori nel 2004, è stata ratificata da alcuni Paesi finora, ma rigettata da referendum popolari (Francia, Olanda 2005). Essa è stata rivista nel 2007 durante il Vertice europeo a Lisbona.

« Dans le domaine international, nous voyons ses causes et nous subissons ses effets : mondialisation économique, essor du numérique, percée de la génétique, changements climatiques.

Dans le domaine national italien : création des villes métropoles, suppression des provinces, fusion des collectivités locales, reprise du centralisme.

La décision a pris tout le monde de court et nous sommes abasourdis.

Le réveil sera douloureux : Nous sommes plus attachés à la Région de ce qu'on ne le croît, à ce territoire à la taille humaine.

Va-t-on renforcer les inégalités, sans parler de la démocratie de proximité, lançons une action auprès des communautés citoyennes !

[...] Prenons, donc, conscience de l'ampleur de la tâche, sans pessimisme, sans nous laisser abattre.

Avec espérance et avec du sens de la responsabilité. »

(mr César Dujany, classe 1920, Aoste le 15 avril 2014)

La lungimiranza di attori e di attrici durante la Resistenza al nazifascismo, molti e molte persero la vita durante il radicale conflitto, ha dunque prodotto questa lunga era di pace fra Europei che ha permesso per l'Europa occidentale uno sviluppo economico e sociale notevole, da governare, soprattutto per quello che è la nuova regolazione del lavoro nel pieno delle rivoluzioni informatica e robotica (che pone ulteriori e gravi problemi a livello mondiale), la gestione dell'emigrazione di massa che assume caratteri inter-continentali, la regolarizzazione dei monopoli informatici, la uguaglianza nelle opportunità e di genere estesa, l'istruzione, la giustizia sociale, la difesa, protezione e cura dei beni comuni e la correttezza inter-generazionale. Al centro delle questioni da risolvere nell'immediato e lungo futuro vi sono il riscaldamento globale, forme meno invasive di produzione agricola e marina, le questioni ambientali ed energetiche di ricerca e attuazione delle energie alternative al momento della mondializzazione iniziata nel 1992 e nel momento in cui nuovi attori internazionali si pongono come leaders e in un tempo in cui la questione della armi convenzionali e atomiche continua a pesare sull'umanità.

Documento

Tiré des Mémoires, par Jean Monnet (Fayard, Paris 1976, trad.)

« Sono sicuro che il seguito delle stagioni ci conduce necessariamente verso un'unità più grande e se non è quella che sappiamo organizzare noi, sarà quella che noi subiremo. Se non sarà quella che governerà la legge democratiche, sarà quella che imporrà la forza bruta: non c'è, in ogni

caso, più posto per l'azione separata delle nostre vecchie nazioni sovrane. Infatti, da molto tempo, abbiamo passato l'incrocio in cui più vie erano offerte alla nostra libera scelta. Nel 1950, ci siamo impegnati in un processo volontario di unificazione che nessuno da allora ha potuto né voluto rimettere in questione. Se si discute, è per le forme, e la discussione è necessaria al progresso. [...]

Ma il tempo passa e l'Europa tarda sul cammino in cui si è già profondamente impegnata... Non possiamo fermarci quando attorno a noi il mondo intero è in movimento. Ho fatto sufficientemente capire che la Comunità che abbiamo creata non è fine a se stessa? Essa è un processo di trasformazione che continua quello da cui sono nate le nostre forme di vita nazionali nel corso di una fase anteriore della storia. Come le nostre province ieri, oggi i nostri popoli devono imparare a vivere insieme sotto delle regole e delle istituzioni comuni liberamente consentite, se vogliono raggiungere le dimensioni necessarie al loro progresso e conservare il controllo del loro destino. Le nazioni sovrane del passato non sono più il quadro in cui possono essere risolti i problemi del presente. E la Comunità stessa non è che una tappa verso le forme d'organizzazione del mondo di domani ».

Documento

Luigi Einaudi, *Lo scrittoio del presidente (1948-1955)*

« Nella vita delle nazioni di solito l'errore di non sapere cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati sono *polvere senza sostanza*. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire. Le esitazioni e le discordie degli Stati italiani alla fine del Quattrocento costarono agli italiani la perdita dell'indipendenza lungo tre secoli; e il tempo della decisione, allora, durò forse pochi mesi. Il tempo propizio per l'unione europea è ora soltanto quello durante il quale dureranno nell'Europa occidentale i medesimi ideali di libertà. Siamo sicuri che fattori avversi agli ideali di libertà non acquistino inopinatamente forza sufficiente ad impedire l'unione, facendo cadere gli uni nell'orbita nord americana e gli altri in quella russa? ».

(Fine Dossier *L'Europa di domani / L'Europe de demain*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta / Institut d'histoire de la Résistance et de la société contemporaine en Vallée d'Aoste, Aoste 19 décembre 2018)

rue Xavier de Maistre, n. 24 – 11100 Aosta AO

Telefono e Fax : 0039 (0)165 / 40.846

E-mail : resvalleehis@libero.it

Pec : resvalleehis@pec.libero.it

Sito Web : www.istorecovda.it